

Antonio Bitti

*a futura
memoria*

GB

Nota dell'editore

Antonio Bitti appartiene a quella folta schiera di uomini-sognatori, innamorati della lirica e sedotti dalla poesia.

Come un moderno aedo, scrive sì per passione, ma viene guidato e indirizzato in questo “esercizio di stile” dalle Muse dell'Olimpo, senza alcuna possibilità di scelta.

Scriva quindi senza decidere di farlo, quasi posseduto da una sorta di “frenesia” fatta di versi, metrica e metafore.

Poeta discreto e umile, è tuttavia animato da una forte carica vitalista: cantore del quotidiano, Bitti esalta contraddizioni, conflitti della vita e dissonanze attraverso la “tinteggiatura” su carta di “guazzabugli di pensieri”.

Descrive i luoghi della sua Toscana, dove è nato, intrecciandoli metaforicamente con la sua patria d'adozione, la Toscana, perché “tutto il mondo è paese” ed è possibile sentirsi “a casa” in ogni dove.

A futura memoria è il tentativo dell'autore di imprimere ai suoi versi un taglio ucronico, fuori dal tempo e dallo spazio, trasportando la sua cifra stilistica in un luogo in cui la poesia diventa — a suo modo — eterna.

Bitti è affetto da una curiosa forma di “quieta e dolce malinconia”, che lo costringe a una ricerca costante del senso della vita, in un'esistenza a volte precaria. È questa sua ricerca a lasciare tracce sparse: piccole orme d'inchiostro che invitano — con coraggio — a guardarsi dentro, per scoprirsi, senza nascondersi.

Le strade della GBE e di Antonio Bitti si sono incontrate nel 2013 con il concorso *Liberi Versi*, vinto dall'autore con la raccolta di poesie in dialetto romanesco *Rime Romane*, opera in cui l'autore ha mostrato tutto il suo amore per la lingua attraverso una curiosa esplorazione del dialetto di Trilussa e del Belli.

Da “moderno Pasquino”, si è poi trasformato — con *a futura memoria* — in “Virgilio”: maestro e guida in un viaggio alla scoperta di sé.

Nota dell'autore

Chi ha avuto la ventura di leggere le tre raccolte di poesie da me pubblicate prima di questa (*L'albero rosso*, *Giù la maschera* e *Domande in riva al mare*), ricorderà che nelle rispettive note introduttive avevo sempre preannunciato che ognuna di esse forse non sarebbe stata l'ultima. Sia perché disponevo già di altro materiale sia perché continuavo a produrne.

Ebbene, eccoci qua con questa ulteriore raccolta, più corposa delle precedenti, il cui titolo, un po' drammatico, parrebbe far supporre che sia l'ultima. Ma non è detto, perché se la Provvidenza mi lascia ancora un po' di vita, e se l'avanzare dell'età non mi annacqua il cervello, pur fra alti e bassi, la mia produzione poetica continua. Con ciò non sto preannunciando un nuovo volume, ma neanche a escludere la possibilità che prima o poi spunti. Chissà, magari postumo. Intendiamoci, non è che sto mettendo il cosiddetto *The end* al film della mia vita, perché se dipendesse da me metterei volentieri la scritta *Secondo tempo*.

Un titolo che appare un po' drammatico, dicevo, che, come è evidente, ho mutuato dal gergo forense, ove indica la raccolta di una testimonianza da usarsi nel processo nel timore che il teste possa non essere ancora presente alla sua celebrazione.

Nel mio caso non c'è dubbio che sembri quasi un testamento. E forse in qualche misura vuole anche esserlo. Ma, intendiamoci, come ho detto sopra, non è che la permanenza in questo mondo — per quanto pazzo a volte si riveli — mi sia venuta a noia, tutt'altro. Perché malgrado le ingiustizie, le

guerre, i disastri naturali e quelli provocati dall'uomo, nonché da una classe dirigente che quasi sempre si rivela quantomeno inadeguata, confesso che vivere mi piace.

Mi piace anche perché questo è il solo modo di essere che conosco, anzi che conosciamo.

Dell'altro, confessiamolo, nonostante la fede che molti di noi, io compreso, si sforzano d'avere, difficilmente riusciamo ad averne certezza. Forse è solo una speranza, una bella speranza, senza la quale probabilmente ci dispereremmo al punto che la vita su questa terra diverrebbe solo una desolante anticamera del nulla.

Infatti lo scrivere, come ho avuto occasione di dire più volte, forse altro non è che un tentativo di non morire del tutto, magari un po' velleitario, ma che ci dà la speranza, o forse l'illusione, che anche quando avremo lasciato questa *lacrimarum valle* qualcosa di noi resterà sulla faccia della terra a dare testimonianza che anche noi ci siamo stati e che il nostro passaggio non è stato del tutto casuale e forse non completamente inutile.

Ma torniamo al testamento. La questione è che, al di là di tutto, sono ben consapevole che ormai della vita non m'è rimasta che la coda. Una coda che vorrei sperare lunga come quella d'una volpe o di uno scoiattolo, ma che purtroppo potrebbe essere come quella barbaramente mozzata di certi cani.

Una cosa sia chiara, però, che se continuo a dare in pasto agli altri i miei modesti componimenti, non è né per ammaestrare né tantomeno per convincere qualcuno. In essi sono solo contenuti sprazzi pescati quasi a caso nel guazzabuglio dei miei pensieri. Qualche volta il lettore potrà addirittura rilevare contraddizioni fra uno scritto e l'altro. Il fatto è che le mie poesie non vanno considerate come un corpus che segue un filo logico di pensiero preordinato, ma sono solo l'esternazione di sensazioni e sentimenti, che possono sì in qualche modo essere il portato di un sentire fondamentale dell'autore, ma talvolta può trattarsi di situazioni contingenti, quindi passibili di subire nel tempo modificazioni o addirittura ribaltamenti.

Come ho detto altre volte, per me lo scrivere è una sorta di necessità, una valvola di sfogo dalle compressioni della vita. Ma più che altro (anche questo mi sembra di averlo già detto) è un continuo interrogarmi, una continua ricerca del vero e del giusto se volete. Ecco, si potrebbe quindi dire che i miei scritti altro non sono che i verbali di interrogatorio cui sottopongo la mia coscienza di uomo e di cittadino. E che contengono però più che altro le domande, che purtroppo sulle cose che contano rimangono quasi sempre senza una risposta adeguata ed esauriente.

Chissà se questo dipende solo dal fatto che vere risposte non esistono, o magari perché io, nella mia pochezza, non ho saputo coglierle.

Ecco spiegate un po' le ragioni per cui in quest'ultimo volume dove è raccolta una selezione della mia ulteriore produzione poetica fino a quella più recente — onde evitare che vada dispersa — cioè un centinaio di liriche scritte fra il 2001 e il 2013.

Ne è valsa la pena? Non lo so, e comunque non sta a me dirlo.

Decidete voi che avrete la ventura e la pazienza di leggerle, cosa della quale comunque vi ringrazio.

Antonio Bitti

a futura memoria

A futura memoria

Io, credente che crede per paura
o per comodità;
che ogni giorno pone in mezzo al pane
companatici intrisi di speranze
da sottrarre alla ratio
che le vuol sbugiardare.

Quante domande emergono
dai residui dubbi:
ma davvero il mio spirito
mi sopravviverà
quando il mio corpo muto
disseccherà tra i marmi?

Se – come credo e spero – andrà così,
quante risate allora vorrò farmi
per i vostri tardivi apprezzamenti,
da posterì buonisti e un po' ruffiani!
Se allora parlerete dei miei scritti,
tralasciate le lodi compiacenti
per questo poetuccio semibrado
che pascolò abusivo
latifondi infeudati
ai cavalieri delle pergamene
fedeli a tutti gli ismi
della parola d'ordine vigente.

Io ero – e mi tenevo –
solo un umile scriba
che un'inquieta coscienza (un po' ribalda)
costringeva a cantare
pur essendo stonato e non avvezzo
a legger gli spartiti
dei patroni-padroni.

Ottobre 1998

Nave alla fonda

Ora

alte e scoscese si son fatte
le sponde d'ogni cuore,
e arduo è l'approdo.

Eppure

sulla vetta dell'isola incantata
è ancora acceso il faro,
che illumina di notte
la rotta ai sogni,
sempre abbagliante
e che talvolta acceca.

Oltre la valle arcana,
ancora arde il fuoco del vulcano
occultato da fiori un po' appassiti
ma dal profumo intenso
che incanta l'anima
e fa vibrare i sensi.

La nave è ancora a galla,
nascosta in una baia di bonacce,
e intatte son le vele
troppo presto ammainate.

Basterebbe sbrogliarle
dai sonnolenti lacci
ed io – novello Eolo –

le gonfierei col vento dell'amore,
per riprendere il mare
e navigare insieme alla scoperta
di terre ancora vergini.

Gennaio 2001

Architettura d'un giorno

Un altro giorno,
ancora un lungo giorno
vissuto in simulata gioventù.

Un giorno dall'alba romanica
con ampi archi rosati
ove sale il vapore di rugiada;
poi un mattino rinascimentale
lieve alitante nelle canne d'organo
a far vibrare i cuori.

Mezzogiorno barocco
di luce piena ed ombre
arrotondate come ventri sazi,
o forse gravidi,
che il pomeriggio stende
sopra altane neogotiche, assolate.

Un tramonto di nuvole pietrose
che la brezza serale va spazzando
per darci questa notte
di stelle tremule
e uno spicchio di luna dondolante.

Se ne vanno i fantasmi
affollati nel sogno:
sta per spuntare
ancora un'alba liberty,
floreale e profumata,
forse un po' stinta,
ma ancora color rosa.

Agosto 2000

Robin Hood

L'arco di Robin Hood s'è allentato,
è ormai consunto il cappuccetto rosso,
Alì Babà è in prigione,
son rimasti i quaranta e più ladroni;
sono sdrucite, tutte sfilacciate,
le camicette candide
dei sacramenti antichi.

S'è annuvolato il cielo demolendo
tutti i castelli in aria.

Non sudo più, né piango:
stentano le radici a succhiar linfa
dacché nella mia vigna piove poco.

*Nella via alle mie spalle
è una teoria di tumuli scomposti
ove giacciono i sogni
sotto croci di salice sbilenche.*

*E il copione abbozzato
– ove m'ero tenuto
la parte dell'eroe –
l'hanno stinto le piogge e le maree
e ho dovuto recitare a soggetto.*

M'obbligherò a non volgermi più indietro
a indugiare su sterili e indistinte
processioni di SE.

E quando finalmente
avrò scrollato l'ultimo lacerto
di compiacenza sopra i miei rimpianti,
vivrò intero il presente
con lo sguardo rivolto verso un luogo
che, anche non ci fosse,
tu – Dio – dovrai inventare per me,
altrimenti un giorno o l'altro
morirò per davvero.

Maggio 2001

Sul monte a fare stelle¹

Terra di poca terra,
terra d'acqua, di alberi e di sassi,
terra incantata, questa,
se con gli occhi dell'anima
la guardi di quassù
dove comincia il cielo.

*Forse l'idea, per uno come me
(sto alludendo all'età)
è stata un po' bizzarra.
Ma ne è valsa la pena!*

Nel sottobosco è un brulicar di lucciole
(lampi accesi d'amore)
che fa da contraltare al firmamento.

Nel buio della stretta mulattiera,
un piede avanti all'altro
con la guida che guida i nostri passi
parlando di natura.

Una coppia di sposi
– giovani e belli –
parlottano fra loro un po' ansimanti
e nel buio si lanciano sguardi
(carichi di domande e di promesse)
più chiari delle stelle.

*Fugge lontano il cuore
stregato dall'incanto
che intriga con ricordi clandestini
distanti ormai anni luce,
come le stelle
di cui ci parla l'accompagnatore:
Andromeda, Vega, Cassiopea...*

Sì – forse –
potrei anche chiamarti così,
ma un tempo il tuo nome
era soltanto Venere,
la stella della sera,
che la luce implacabile del giorno
– che non tollera il sogno –
ora ha fatto sbiadire.

Giugno 2001

¹ Scritta in occasione di un'escursione notturna sui monti circostanti Bagno di Romagna (FO) per osservare le stelle, accompagnato da una guida naturalistica (Pierluigi) e un astrofilo (Gianni).

Respirare poesia

È una sera speciale,
stasera,
il mare fruscia lieve sugli scogli:
pare quasi che tema
di svegliare la notte che si culla
su uno spicchio di luna
con la gobba a levante,
che forse già domani
sarà dissolta.

È una sera speciale,
stasera,
intrisa di poesia,
ma non ho le parole.

La mente e il cuore pieni
di pensieri e emozioni,
tanti, una ridda,
che se tento di esprimerli si spogliano
come un biacco alla muta.

Forse è la rappresaglia,
meritata,
del verbo, su un poeta petulante
che ne ha fatto gran sperpero,
dicendo troppo poco.

Se davvero vuoi essere poeta
lascia nuda stanotte la poesia,
respirala, ma lascia
che voli alta sul mondo e su di te
– fra terra mare e cielo – ;
fa che sia solo un sogno
smisurato e plausibile.

Novembre 2001

Tu

Tu

sei il fiore che non ho mai colto,
il frutto che non ho mangiato,
il vino che non ho bevuto.

Tu

sei il posto ove non son mai stato,
il prato dove non ho corso,
il mare dove non mi sono bagnato.

Tu

sei il sole che mai m'ha riscaldato,
la luce che non ha schiarito le mie notti,
il desiderio che è rimasto tale.

Tu sei

il sogno mai dissolto,
perché non s'è avverato.

E perciò io continuo a sognarti.

Gennaio 2002

Redipuglia

Qui se ti spruzzi al naso
uno spray antiretorico
ed assumi il vaccino
che t'immunizza da ogni gagliardetto,
potrai ancora sentire
l'acre profumo
delle giovani carni
immolate sul rogo
d'un feroce ed inutile olocausto.

Sospinti dal narcotico di canti
e di parole d'ordine insensate,
andarono al macello per cambiare
solo per pochi anni la bandiera
sulle cime di colli insufficienti
a seppellirli tutti.

Ma questo colle,
coi gradoni che vanno verso il cielo,
sarà per sempre vostro,
avendolo acquistato
con l'altissimo prezzo
del vostro sangue!

Dicembre 2009

Porte aperte

Un tempo erano sempre spalancate,
e vi entravano tutti
sorridendo un po' ironici.

Qualcuno se ne andava,
furtivamente, nascondendo in tasca
un pezzetto di cuore,
che alla resa dei conti poi mancava.

*(Quell'allegria, festante e un po' forzata,
esorcizzava la latente angoscia
di vivere di proroghe).*

Adesso la mia porta resta chiusa.
Solo dalle finestre
– rimastemi socchiuse –
s'insinua un po' di sole
nel buio degli anfratti emozionali.

E anche la voce, giorno dopo giorno,
s'affievolisce fino ad un sussurro.

Il sogno ora veleggia senza rotta
e il cuore dondolando intorpidito
giace nella sua amaca,
poiché nello sfornito guardaroba,
non trova più
abiti asciutti e caldi.

Ora non è più il tempo
che tentavo di vincere anche Dio,
o che m'illusi d'essere io stesso
un microdio, sia pure senza cielo,
e che svendevo l'anima al dettaglio.

Sento la nostalgia dell'infinito
da dove vengo e dove tornerò
quando non avrò forza
per ribaltare ancora la clessidra;
quando avranno valore
solo i fatti accaduti;
quando un pietoso bisturi – l'oblio –
amputerà i pensieri.

Non amo questo tempo violentato
nel quale tutto ha un prezzo
ma niente ha più valore.

Solo per te la chiave è sempre lì,
nel vaso dei gerani.

Febbraio 2002

Cometa

Si spense presto per te,
padre,
quell'effimera lampada
che schiara i passi incerti
dell'umana avventura.

Chiamato, ritornasti
nel regno della luce
e ne prendesti in prestito un frammento
che, come una cometa,
alto tenesti acceso
a indicarci la rotta.

Noi lo seguimmo sempre?
Non so,
ma ci provammo.

Ora, che siamo vecchi più di te,
ora che io perfino (il piccoletto)
navigo oltre i settanta,
tu, che per forza d'amore comprendi,
conquistaci il perdono
per qualche scarrocciata fuoristrada.

Marzo 2002

Goccia a goccia

In una pianta giovane
– dalle radici avide ed estese –
la linfa scorre quasi impetuosa
nei nascosti canali,
pompata dagli aneliti
protesi all'alto,
verso la luce vivida
che appare senza fine.

Ora non è più il tempo;
ormai la vita stilla goccia a goccia
come da una nascosta fleboclisi
di cui non so il livello.

Così che all'improvviso,
e forse impreparato,
mi disidraterò
vedendo il mio futuro e le speranze
svaporare,
senza formare nubi
che ripiovano in terra.

Maggio 2002

Ti porterò

Ti porterò
dove il tempo non c'è,
dove la luce illumina
senza abbagliare
ed il buio non fa paura.

Ti porterò dove l'impasto di terra ed acqua
di cui son fatti gli uomini
è profumato da un soffio
di libertà e d'amore,
dove tutti sono re fra i re
ma nessuno è barone.

Ti porterò
dove il dolore non duole
e la gioia non fa perdere il senno,
dove i vecchi vivono fino alla fine
e i giovani si ubriacano
solo di gioventù.

Ti porterò dove gli anni
sono istanti allungati
e non pesano alle spalle.

Ti porterò dove nessuno
si sforza di sorridere
perché sorride la vita.

Ti porterò, se avrai sete,
l'acqua con le mie mani
e raccoglierò per te
bracciate di manna per sfamarti.

Ti porterò ancora in braccio
per deporti su un letto
di rose senza spine.

Ti sto insomma dicendo
– amore mio –
che ti porterò ancora e sempre
sul cuore.

Luglio 2002

Piccoli cimiteri di paese

Tra queste vecchie pietre
coperte di licheni e ombreggiate
da cespugli d'ortensie e roselline,
fra i viali di bosso
sotto l'ombra coriacea dei cipressi,
la morte c'è ma è lieve
e gli abitanti sembrano adunati
per una lunga veglia attorno al fuoco.

La morte qui non ha
l'irredento squallore della fine
che attanaglia il viandante
nei grandi smaltitoi
di corpi e storie umane
che sono i cimiteri cittadini.

Qui la morte è innocente,
è un'altra dimensione della vita
accettata e nutrita dai ricordi
che uniscono il di qua con l'aldilà,
entro il solco immutabile
delle leggi divine e naturali.

Qui la madre, la vedova e la figlia,
mentre da acqua ai fiori e accende il lume,
par che apparecchi il desco familiare.

E intanto intesse muta il suo dialogo
coi sepolti che sente ancora vivi
e li informa di tutto
come quando tornavano da fuori.

Consci della grandezza della morte,
soltanto qui si torna tutti amici,
senza le invidie e le competizioni
che reindossiamo fuori dal cancello.

Novembre 2002

Ai caduti del 5 giugno 1944¹

Siamo ormai quasi vecchi
anche noi che, bambini,
ci ritrovammo a piangere
la perdita gratuita ed improvvisa
di tanti e tanti amici e di parenti;
che vedemmo in un attimo svanire
una parte preziosa e irripetibile
del pur breve vissuto.

Ma abbiamo ancora impresso
– in modo ormai indelebile –
negli occhi, e anche nell'animo,
quel mattino di sole
che s'infoschì di polvere,
di fumo e di ricordi
che volavano in alto trascinando
vite innocenti spente inutilmente.

La polvere ricadde mulinando
su macerie, e sui corpi dilaniati
i cui sgomenti spiriti
proseguirono il volo inconsapevole
verso una prematura eternità.

Lo scorrere del tempo
lenisce ogni dolore e cicatrizza
le ferite più fonde;
ogni tragedia trova la catarsi,
ma non l'oblio.

Ed oggi noi
(superstiti ed eredi di quei morti
che dal cielo dei martiri
hanno ormai certamente perdonato)
per poter dire requiescant in pace,
dobbiamo a nostra volta perdonare,
lasciando ogni sentenza,
più che alla storia umana,
al Datore del tempo e della vita.

... ma non dimenticare,
per non rendere vano, oltre che assurdo,
il loro sacrificio.

Dicembre 2002

¹ *Data di un violento bombardamento aereo alleato che distrusse
parte del paese natale dell'autore (Vejano, VT) uccidendo circa
80 persone.*

Castelli d'aria

Ed ora,
mentre quello scavezzacollo
che sta sotto le costole
vorrebbe ancora correre,
i calzari diventano di piombo
come ad un palombaro.

I residui miraggi
degli antichi castelli fatti d'aria
non sono ancor dissolti,
e colpiti da luce reliquiale
dei primi grandi lampi,
s'attardano a brillare
– mandando lunghe ombre –
nel sole del crepuscolo.

Pur chiamando a raccolta
le briciole dell'anima disperse,
alti sono i gradini smozzicati
dello scalone senza corrimano,
così che si rimane
a guardare ostinati verso l'alto
rischiando il torcicollo.

Marzo 2004

Le bestemmie di Dio

Quante bestemmie
l'uomo ha messo da sempre in bocca a Dio

Dietro l'**Iddio lo vuole**
di Pietro L'Eremita,
sponsor delle crociate,
c'era la mercatura della spezie
e conquista di nuovi principati.

L'**In hoc signo vinces**
(la croce sopra i labari romani)
era per Costantino un altro modo
per prendersi l'impero.

Le SS uccidevano gli ebrei
portando al cinturone
il motto **Gott mit uns (Dio è con noi)**.

La jihad, guerra santa agli infedeli,
è proclamata dagli Imam e Mullah
per sgozzar gli infedeli,
lapidare le donne senza il burca
e abbatter le Twin Towers a New York.

Bush afferma che Dio
"questa volta non può esser neutrale"
e lo imbarca sui bombardieri USAF
diretti in Afghanistan e in Iraq.

Quante bestemmie!

Dio non parteggia
con nessuno in guerra
ma comanda da sempre
solo pace ed amore.

Marzo 2003

Evasione

Allentate – vi prego –
solo per un lungo istante
le tenaci catene
e lasciatemi uscire.

Striscerò lungo i muri
come un ladro gentile,
per immergermi nudo nel mistero
della notte smaltata di luna.

Debbo evadere, almeno per un po',
dalle sbarre dorate.

Tornerò, parola di poeta
che dice solo bugie sincere.

Tornerò dopo fatte alcune cose
che non so cosa siano,
pur se mi urge di esse
spasmodico il bisogno.

Non lo so, non lo so che farò.

Forse, nell'orto,
andrò a carezzar le melagrane
che sorridono alla luna.

Forse
mi sdraierò sul prato
a interrogar le stelle.

Ma so già che tornerò
lento e mesto, bagnato di rugiada
e privo di risposte.

Se nel rientrare troverò una lucciola
la prenderò nel cavo della mano,
per – come un tempo – metterla
sotto il bicchiere.

E domattina,
forse,
vi troverò un tesoro.

Luglio 2003

Navigazione a vista

Mi ha destato all'alba, stamattina,
un'onirica pena indefinita
che non sono riuscito a esorcizzare
nemmeno ad occhi aperti.

E perciò sono uscito
per snebbiarmi le idee nell'aria fredda.

Ma invano, perché intanto
si sta levando un'alba indifferente
che annuncia un altro giorno
pronto a ferire il cuore.

Dietro le nubi nulla s'intravede
e in quest'aria melmosa vo intessendo
colloqui sgangherati con me stesso
pescando negli archivi polverosi
(ove s'è impantanato il mio passato)
sensazione rissose e incoerenti.

I campi sono fradici, e adagiati
a bere ghiotti qualche raggio sghembo;
alberi senza foglie
con i rami levati come un urlo
fanno aumentare la latente angoscia
che non può sublimarsi in qualche verso
che tento d'imbastire.

E nel frattempo
lacrime d'ossidiana trattenute
vanno graffiando il cuore.

Cosa resta di me?
Un uomo intatto ancora irrassegnato,
fatto di carne sangue e sentimenti,
di intelletto di fede e di speranze?

O solo un servo malpagato e stanco,
che dopo tanta pazienza sperperata,
giunto ormai alla stagione
del quieto disfogliarsi della vita,
va ricercando un alibi che renda
più plausibile il suo aver vissuto.

E il fantasma del tempo che m'insegue
è una cerniera in cui la volontà
s'articola al destino.

Mi sento come a bordo d'un vascello
che, rispiegate le vele ammainate,
va bordeggiando coste frastagliate
e, rasentando scogliere perigliose,
caparbio e traballante sta cercando
lo stretto da cui uscire in mare aperto
per veleggiare col residuo vento
verso approdi lontani
di isole felici.

Dicembre 2003

Esser poeta

È un dono esser poeta
ma talvolta
diventa quasi una maledizione
che costringe a convivere ogni giorno
con mille suggestioni evocative
nelle cui pieghe spesso
si nasconde il dolore.

E l'esser consapevole
che spesso va gridando solo al vento,
non lo esime dall'obbligo
di recitar la parte che ha accettato
ostentando un coraggio
che spesso altro non è che l'altra faccia
della paura.

E quando l'uomo si fa latitante,
quando ogni evento si trasforma in gioco
del vuoto tempo nello spazio vuoto,
è l'ora del poeta,
che coi suoi – anche insolenti – anacronismi
(applaudito da una mano sola)
va a fare il macchiettista
che tenta di riempir gli spazi vuoti
nell'eterna commedia della vita.

Mentre che intanto i debiti contratti
dal tempo assottigliato e improrogabile
rimangono insoluti.

Così, come meteora
che tenta di lasciare un po' di scia
nel breve spazio azzurro
tra un'alba gialla ed un tramonto rosso,
si consuma la vita d'un poeta.

Dicembre 2003

Ai giovani

Adesso, se mi ascolti, vorrei dirti,
giovane inquieto amico,
che la felicità non è
oltre una porta chiusa
o al di là dell'incognità dell'angolo.

È invece qui, nel nostro quotidiano,
come un'ombra diafana,
difficile da cogliere
se lo sguardo è velato dalla noia
ed il cuore non ha ancora capito
che cosa sta cercando.

Dovrai, se vuoi trovarla,
rinverginare il cuore
e liberare gli occhi
dal consunto ciarpame che li offusca.

No, non voglio, né sto, salendo in cattedra
per sputare sentenze:
ho tanto da imparare ancora io!

Questo solo – e poc'altro – posso dirti
(disimpaniando i miei irrisolti dubbi):
che mai la troverai
nei falsi paradisi artificiali,
nell'auto o nella moto che si scaglia
fra le tenebre della notte e della vita,

nel frastuono stroboscopio,
misero surrogato del parlare
guardandosi negli occhi,
in pseudo-amori consumati in fretta,
nell'abulia infingarda
tesa a dribblare ogni asperità
sul cammino del crescere.

È invece (azzardo quest'ipotesi)
nell'impegno a fare sempre, e bene,
ciò che da noi è lecito aspettarsi.

Ma, soprattutto, (e qui sono sicuro)
è nell'amore speso a larghe mani
senza nulla pretendere, convinti
ché nel bene dell'altro è il nostro bene.

Gennaio 2004

Le scommesse di Dio

Perché tanti spintoni
per conquistare qualche primo piano
nell'illusorio e effimero proscenio
dell'eterna commedia della vita,
se poi per tutti giunge ineluttabile
il sinistro fruscio della cimosa
a cancellare dalla gran lavagna
la virtuale e velleitaria immagine.

Quando le schegge delle tesserine
del mosaico, incollato a nostro modo,
non saran che un mucchietto di colori
sbiaditi e ormai giacenti alla rinfusa,
non resta che una labile sinopia
impressa nell'argilla
che è disseccata dietro i nostri passi
diretti ad occidente.

Non una sola goccia all'uomo è dato
di fermare nel calice finale.

Dell'esser stato nulla resterà,
nessuno sopravvive
se non ha rettamente interpretato
la parte a lui proposta nel copione;
se non lascia nel mondo un plusvalore
del capitale ch'ebbe accreditato
quando la forza immane dell'amore
ve lo fece apparire.

Ogni essere umano è una scommessa
che Dio fa con se stesso.

E spesso perde!
(Se con me vincerà non lo so ancora!)

Febbraio 2004

Ciò che poteva essere e non fu

Forse

nemmeno ti rammenti più di me,
perciò non saprai mai
che talvolta il ricordo mi riaffiora
(alla mente ed al cuore)
di quelle sere in cui rubavo al vento
tutti i profumi della primavera
filtrati ai tuoi capelli.

*Quanto tempo è passato
(breve ed intenso amore mio perduto)
eppure io ricordo esattamente
le parole che dissi quella sera.
intercalate al mesto ritornello
“non scordarmi, vedrai ritornerò”.*

*E intanto, insieme al cielo di settembre,
tu piangevi sommessa e non parlavi,
mentre bevevi disperata i baci
presaga dell'addio.
Anch'io, ricordi, avevo gli occhi lustri,
mentre la voce usciva con fatica
dal groppo che serrava la mia gola.*

Adesso, se potessi, io vorrei dirti
(ma mi domando a cosa servirebbe)
che, nel momento in cui le pronunciavo,
non erano bugie quelle parole.

Non so perché non ritornai a cercarti,
e, indolente, lasciai che fosse il caso
a tracciare il percorso del mio carro
su cui rimase il vuoto che lasciasti.

E ora che il viale delle sfingi
si va scorciando e appare dissestato,
vi s'insinua talvolta, clandestina,
la nostalgia struggente
del possibile nostro che non fu.

Febbraio 2004

Asincronie

Fra i tratti distintivi del poeta
v'è la condanna
ad essere vivente paradosso
che, pur se strappa alla vita molte età,
muore ancor giovanissimo.

Schizofrenia
che divarica corpo e sentimenti
di quel povero cristo ch'ebbe in sorte
di nascer battezzato dalle muse.

Le asincronie del suo bio-orologio
ne falsano l'età, così che accade
che il corpo invecchi (come e più degli altri)
mentre il cuore, ribelle atemporale,
rimane adolescente.

E così lui continua a percepire
il rombo dissonante di tamburi
dalla pelle allentata,
che riacutizza croniche dolenze
ribelli ad ogni antalgico ordinario.

È questo il quadro clinico
che lo fa vulnerabile
e mai rende il poeta immunizzato
dall'attacco dei virus dell'amore

ch'egli sublima a volta nei suoi versi,
quasi un pianto lustrale
per dilavar dall'anima
gli strati dolorosi.

Marzo 2004

Gli altri

Ma quale fratellanza, ma quale
umana solidarietà.

Noi, uomini cavalcanti due millenni,
altro ancora non siamo
che un'accolta di ipocriti
che fanno tanto spreco di parole
già tradite all'interno alle sinapsi
che le vanno intessendo:
libertà, eguaglianza, fratellanza,
giustizia e pace.

Ahi, quanta malafede
per camminare sulle teste altrui.

La verità,
che nascondiamo a tutti ed a noi stessi,
è che malcostruiamo il nostro io
sopra l'odio per l'altro, o quantomeno
indifferenti alla sua dignità,
dimenticando spesso
che per gli altri l'altro siamo noi.

Ed ora, se volete, deridetemi,
giacché vi torna scomodo e irritante
quanto vo blaterando.

Io sono forse peggiore di voi,
e non m'assolvo,
ma chiamò tutti alla correità.

Marzo 2004

Dentro il cuore e sui prati

Nell'ascesi profana di quest'alba,
un sole enorme e roseo
si va scrollando il manto delle nubi,
e, fra suoni e colori rutilanti,
risplende chiaro sopra un mondo nuovo.

S'affretta a dissipare ogni foschia
per far sì che alla sera
stelle esitanti e tremule
ritrovino la forza di brillare
su notti profumate.

*Così lo scalpitare impenitente
dei miei pensieri antichi, ancora buoni,
si fa strada fra i blocchi dei ghiacciai
dov'erano ibernati.*

Dagli spigoli d'ombra
ormai smussati
la primavera avanza, e corre pazza
dentro il cuore degli uomini
e sui prati,
mentre i rami sorridono
alla vita che torna e si rinnova.

Non è di tutti,
ma solo degli amanti e dei poeti,
questa pazza e salvifica stagione
che scalda il sangue e sveglia i sentimenti.

È mia, è tua, ricordi?

Abbiamo quell'eterno appuntamento
sulla soglia dell'alba
e fra le stelle.

Aprile 2004

Vecchi pensieri giovani

Ora non è più il tempo
che svolgevi la vita foglia a foglia.

*I mezzi e i fini appaiono
adesso intercambiabili.*

*Il credito del tempo s'assottiglia
e demolisce gli alibi poggianti
su plinti di speranze inaudite.*

*La gioia s'è arenata
sopra i bassi fondali della vita.*

*Un vento indifferente
va lentamente trascinando via
le cose che credevi di volere.*

*Pervicace è il mutismo delle stelle
che assorda con frastuoni di silenzio
ed impedisce di riudire il battito
di ogni cuore amato.*

*Il sogno vaga in una luce scialba
che lenta va esplorando
ogni crepa dell'anima.*

*Più che possa il passato, è l'attuale
che grava sul futuro.*

Ma pure immerso quasi fino al collo
dentro un tempo dai muri trasparenti,
io incocco ancora dardi alla balestra
che tiene testa alla rassegnazione,
mentre vado estraendo dai castoni
vecchi pensieri giovani, e rifiuto
di sentirmi già inutile e sconfitto
come un soldato morto.

*Inutile è sforzarsi a divinare
che resterà di noi, del nostro amore
che freme d'entusiasmo e di paure
correndo controvento alla ricerca
d'un incognito approdo.*

Aprile 2004

Ora che sorridendo¹

A Vanna

Ora che sorridendo sei tornata
dietro le quinte dell'eternità,
difficile è colmare
il vuoto che hai lasciato.

*Dove sei andata
dolce amica allegra?*

Quando più forte
è il peso dell'assenza
ed il silenzio che lambisce il cielo,
ti cerchiamo nel sole,
nella pioggia,
nel vento che accarezza le colline,
e le spiagge e le eriche fiorite,
lasciandovi la scia
del profumo di vita che irradiavi;
ti cerchiamo fra noi, dove di te
– a compensarci della nostalgia –
è rimasto il sorriso.

*Gli esseri come te
Iddio li manda in terra a ricordare
che gran dono è la vita:
tu lo sapevi e l'hai vissuta appieno
con gioia e gratitudine,
anche quando hai dovuto del suo calice
sorbire il fondo amaro.*

Quando un giorno anche noi
dovremo attraversare il gran portale,
vorremmo che tu fossi ad aspettarci
col tuo caldo sorriso,
per tenderci le mani
ed aiutarci a valicar leggeri
la soglia del mistero.

Maggio 2004

¹ *In morte di un'amica.*

Ai martiri di Nassirya

*Beati quelli che si adoperano per la pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
(Matteo 5,9)*

Ogni volta che c'è una mano tesa
sorge sempre un Caino ad amputarla.

*(Caino non è morto
e va ancora ramingo nel mondo
brandendo la sua clava).*

Partiti consapevoli del rischio
– lasciando in patria cuori trepidanti –
spinti dall'entusiasmo generoso
di spendervi per gli altri, ritornaste
sulle spalle piangenti di fratelli
e avvolti in un sudario tricolore.

Quel giorno procedeva innanzi a voi
la ventesima vittima:
era il Cristo che torna sulla croce
ogni volta che un uomo
uccide in suo fratello.

Ora la vostra patria è il nostro cuore
e il cielo degli eroi,
ove era ad accogliervi

un foltissimo stuolo di colleghi,
fra cui Salvo D'Acquisto¹
e La Rocca, Marandola e Sbarretti².

Non passerà del vostro sacrificio
la memoria fra noi, fintantoché
il mondo avrà bisogno d'un eroe,
fino a quando l'Arcangelo Gabriele
non potrà ringuainare la sua spada.

Ma soprattutto non potrà obliarvi
chi s'è cinto la fronte
di quell'elmo di Scipio e dell'argento
d'una fiamma che mai si spegnerà.

Gennaio 2004

¹ *Salvo D'Acquisto, vicebrigadiere dei CC.medaglia d'oro, che il 23 settembre 1943, a Palidoro (Roma), si offrì al plotone d'esecuzione nazista per riscattare la vita di 23 ostaggi innocenti.*

² *Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti sono i 3 carabinieri, pur essi medaglia d'oro, che a Fiesole (FI), il 10 agosto 1944, affrontarono consapevolmente la fucilazione per sottrarre alla rappresaglia tedesca 10 ostaggi civili.*

Giorni d'estate

*Giorni lunghi, infiniti, dell'estate
che spesso si fatica a riempire,
se non d'ozio e sudore senza fine.*

L'alba è spesso gravata
da brandelli inesausti di nebbie
che non sono riusciti a farsi guazza
e ora impastano il sole
quasi a volerlo ancora catturare
e offuscarne la luce.

Anche la mente stenta a districarsi
dalle nebbie del sonno, ove s'addensano
sogni arruffati e indocili:
rivolta velleitaria e già sconfitta
dell'io profondo, libero ed inconscio
sigillato nei plinti di cemento
su cui è spiccato l'edificio assurdo,
alveare di celle anguste e chiuse
da sbarre inamovibili da svegli.

*Giorni lunghi in cui il tempo è dilatato,
scorre lento ed ottunde
– con ore interminabili e giallastre –
sensi, pensieri e slanci.*

Solo la sera
(scendendo lieve giù dalle colline
sulle ali dei grilli
e andando incontro all'onda di risacca)
m'avvolge nel suo manto e mi ristora
con la sua voce e con le sue carezze.

È allora che m'accorgo
d'essere ancora vivo!

Agosto 2004

Santa Severa

Altra spiaggia,
ma il mare è ancora quello dei Tirreni.
Altra sabbia, nera e ferrigna,
che brilla al sole e brucia sotto i piedi.

Qui il mare, proprio come ogni mare,
sa di iodio e di sale, ma la terra
ha sapore di antico e parla al cuore.

Se solo si potesse
cancellare il villaggio balneare
moderno e civettuolo,
rimarrebbe il castello medioevale,
lambito dai marosi,
col retrostante borgo seicentesco
dalle basse casette color rosa
a far da quinte a vicoli in cui indugia
una quiete che altrove è sconosciuta;
rimarrebbero i resti calcinati
del tempio etrusco d'una dea straniera
ai cui muri Thefarie, re di Cere,
infisse le auree lamine bilingui
a blandire le ire dell'olimpo
per l'eccidio dei vinti.

Qui, in questo scenario un po' stregato,
mi si velano gli occhi e, come in sogno,
viaggia a ritroso il cuore e un senso arcano
mi riallaccia agli Etruschi, antichi avi,
come a parenti appena seppelliti.

Poi l'incanto vien rotto bruscamente
da un aereo che scende a Fiumicino
quasi sfiorando i boschi ed i forteti
dei frastagliati Monti della Tolfa
(dietro a cui siede la mia prima culla)
protesi al nord verso il mare aperto
con la punta di Santa Marinella,
che un po' somiglia e tanto mi ricorda
l'amenità di Castiglione del Capo.

Ecco che d'improvviso son tornato
al prosaico presente
pieno d'assenze.

Settembre 2004

Perché

Chissà se, quando ormai non sarò più,
dentro lo spazio vuoto
che quand'ero occupavo,
ancora ronzeranno le domande:
chi, da dove, perché... e, poi, per dove?

E ancora:
**perché i colori ai fiori? Perché il mare,
i monti, e cielo e stelle?
Perché l'amore!? E... infine... perché io?**

*Fra l'alba ed il tramonto
che racchiudono l'attimo in cui **siamo**,
inevasa rimane la domanda
se del nostro passaggio
resterà solo polvere e ricordi,
o se invece andremo ad abitare
un grande condominio senza affitto
da cui nessun Pretore
potrà darci lo sfratto.*

Ora, forse, al mio tempo
non resta che la coda spelacchiata,
forse nella clessidra
sono rimasti gli ultimi granelli.

Eppure spesso ancora
mi sorprendo a pensare, impaurito,
se dopo che la terra avrà ripreso
anche i frammenti del mio rotto marmo,
nessuno al mondo serberà memoria
del mio essere stato, e del disegno
di chi volle che fossi.

Forse soltanto allora lo saprò,
quando a nessuno ormai potrò più dirlo,
così anche voi che lascio a rimpiazzarmi
non avrete da me in eredità
che un fascio di speranze
racchiuse dentro un pugno di perché.

Dicembre 2004

Veglia

S'addensa di fantasmi
questa notte lunghissima
che non concede sonno.

Dalla ricordoteca del passato
si srotola un'alterna teoria
di verità e parvenze,
ove dalla memoria liquefatta
riemerge la magia di vecchi sogni
che non ebbero forza d'inverarsi.

*A luce spenta
posso riempire il buio
di tutto ciò che voglio,
ma il pensiero vacilla
fra idee torride e sghembe
che s'appoggiano l'una sull'altra
in cerca di reciproca convalida.*

*Voci lontane affogano in silenzi
che oscillano nel vuoto,
mentre mani pesanti e indelicate
stazionano la pelle
tenue e chiara dell'anima.*

Vorrei imbastire un viaggio,
ma ovunque vado mi precede sempre
il me stesso importuno ed ingombrante
che, per quanto io sgropponi,
non riesco a scrollarmi di dosso.

Ed è in questa temperie indefinita
che s'insinua sottile e pervicace
un'angoscia latente, che si gonfia
come una vela al vento
e – catturando coscienza e sentimenti –
mi trascina così fino al momento
in cui le ombre sgranano in cobalto
per lasciare che un altro giorno sorga
seguito da una notte più pietosa.

Gennaio 2005

A La Verna

È qui,
in posti come questo,
che la mia poca fede
entra in fibrillazione.

È qui,
in questa grotta,
davanti a un giaciglio di pietra
che ha per cuscino un sasso,
che mi domando:
come può un piccolo uomo
far cose così grandi
se non mutua la forza
da qualcuno più grande
al di sopra di lui
e di tutti i suoi simili.

È qui
che dovrebbe venire
c hi si ritiene grande,
per chinarsi,
riflettere e capire.

Giugno 2006

Spiagge bianche¹

Quando d'estate, quasi ogni mattina,
vengo qui sulla riva a deambulare
per dare tono a muscoli ed arterie,
mentre cammino e aspiro l'aria fresca
occhi, cuore e cervello se ne vanno
ognun per fatti suoi a bighellonare.

L'occhio si sbizzarrisce sulle dune,
cercando invano palme e bungalow
da cui escan fanciulle col pareo
e fior d'ibisco fra le negre chiome
a ballar sulla sabbia il tamuré.

Il cervello si mette in stand bay,
parcheggiando la dura realtà
oltre i cespugli delle tamerici,
e indugia su pensieri lievi e ameni
come faceva sessant'anni fa.

Il cuore fa lo zingaro e il monello
rifiutando ogni regola usuale
e scappa via sull'onde variegata,
viaggiando più veloce d'un delfino,
sordo ad ogni richiamo del buonsenso.

Quando alla fine della passeggiata
chiamo a raccolta i tre scavezzacollo,
sorpreso li sorprendo a bracconare
sulla realtà di questa bianca rena
in cui qualche odalisca senza veli
ostenta le sue ghiandole mammarie
che sfidando la brezza mattutina
sembrano sentinelle sull'attenti.

E riammainando anche le cateratte
lo sguardo brilla ancora malandrino
dando fiato agli ottoni un po' ossidati
per svegliare ogni muscolo svogliato,
che ha scambiato per coltre il nero slip.

Luglio 2006

¹ *Lunga e ampia spiaggia libera fra Rosignano Solvay e Vada, caratterizzata dalla sabbia finissima e chiara.*

Pregi e difetti

Quale pensi che sia
il tuo pregio più grande?
mi hai chiesto.

La troppa voglia d'amare,
ho risposto
senza esitare.

E tu hai riso!

E quale, secondo te,
il tuo difetto più grave?
hai insistito.

La troppa voglia d'amare
ho risposto anche stavolta.

E tu hai riso più forte!

Agosto 2006

Parafrasando Brecht

Cresce, Herr Bertold Brecht,
cresce eccome
l'erba sui misfatti¹
su tutti i misfatti della storia
e talvolta
anche su quelli
che sono ancora cronaca.

E non è,
come si potrebbe pensare,
un'erba grassa e gialla,
minata alle radici
dal rimorso,
ma è verde e rigogliosa
concimata com'è
da tanta malafede che fa corta
la memoria dell'uomo.

Agosto 2006

¹ Riferimento alla poesia *Antigone* di Bertold Brecht.

Check-Up

Solo quando son solo
a volte mi sorprendo
a permettermi il lusso inaudito
di auscultare, senza stetoscopio,
il respiro profondo del mio tempo
a cui faccio un check up
frettoloso
da cui emerge
un sinistro quadro clinico.

È un tempo, questo tempo,
malato, sbussolato,
dal cui cancro profondo
emergono bubboni di metastasi
piene del pus dell'indifferenza;
è un tempo che ha fatto
virtù dell'egoismo
in cui ciascuno è un'isola,
(sì un'isola, mister John Donne
cheché ne dica lei)¹
le cui spiagge son irte
di scogli artificiali
e di cocci di vetro
ad impedir l'approdo
dell'amore.

Settembre 2006

¹ *Riferimento alla poesia Nessun uomo è un'isola di John Donne, poeta inglese del XVI secolo.*

Bene e male di vivere¹

Qui,
ai margini del bosco secolare,
seduto sopra un tronco fulminato,
le mani a far da piedistallo al mento,
sgombra la mente e con lo sguardo assorto,
osservo la natura
della radura, esiguo microcosmo
paradigma del mondo.

Chissà se la formica che s'arranca
spingendo un seme cinque volte lei
avrà invidia dell'ape
che va di fiore in fiore
ebbra di nettare?

E l'uccello che vola lassù in alto,
spandendo ai quattro venti il proprio verso,
canta la propria gioia
oppure piange?

Questi asini bradi indifferenti,
che mi girano intorno
masticando coriacei fili d'erba,
forse sono felici
solo perché non hanno desideri
che vadano oltre il pascolo,
o forse anch'essi sognano
il caldo d'una stalla,
e fieno e biade?

Così rotola il mondo,
amalgamando gioia e sofferenza
distribuite a caso
su tutte le creature che contiene
nate alla vita senza averlo chiesto,
chi felice in un eden
senza merito alcuno,
e chi scontando
senza colpa un ergastolo.

Settembre 2006

¹ Scritta durante una passeggiata nel bosco grande di Manziana (Roma).

Tradimento

E se quel giorno
qualche cosa di me
si librerà al di sopra della bara,
dovrà ben rattristarsi dell'assenza
di tanti volti amici
ch'ebbi compagni nella prima età.

*Forse molti di quelli
s'accorgeranno che non sono più
solo dalla mia assenza
alle feste al finire dell'agosto
e alla visita mesta al cimitero
ai primi di novembre.*

Triste è saper disperse
le proprie ossa in una terra altra
che da tempo hai sposato,
ma non t'ha visto nascere
e seppure t'accoglierà pietosa
non ti percepirà
come il figlio che torna,
mentre il suolo natale
si sentirà tradito.

Novembre 2006

A volte mi domando

A volte mi domando
se è il mondo
(quello che mi circonda)
ad essere impazzito,
oppure sono io ormai incapace
di starci dentro.

Se insomma è l'abito
che s'è deformato
o se invece è cambiata la mia taglia.

E anche se mi sforzo
di lasciarmi così
vivere un po' alla meglio,
non s'allevia il disagio.

Quel che proprio vorrei,
non per il mio crepuscolo,
ma per gli ancora giovani,
specie quelli del cui vivere
mi sento responsabile,
è un mondo più accettabile,
in cui possano stare
non soltanto adattandosi
a subirlo
calzandolo alla meglio,
ma da protagonisti.

Dicembre 2006

Il vangatore

Fin dal primo mattino
fra la brina biancastra e scricchiolante
spingea col piede stanco
quella lucida lama fatta a lancia
a conficcarsi nell'ingrate zolle.

Poi nel mezzo del giorno
valutato dal sole e dalla fame.
gli occhi già stralunati di fatica,
con i rami di scopa disseccati
fuochi accendeva nella tramontana
al riparo di balze e fosche siepi
per abbrustar la magra colazione
bagnata di vinella asprigna e sciocca.

Mentre ardeva la legna scoppiettante.
fra un morso e l'altro alla fetta condita
di cenere e di grasso,
motti e lazzi lenivano per poco
stanchezze inesorabili ed antiche,
finché a sera, le membra ancor più rotte,
l'asino amico lo portava lento
verso il desco fumante
di scondite minestre,
preludenti a una notte tormentata
stesa sul pagliericcio
rumoroso di foglie di granturco
che agitavano il sonno inconsapevole
d'un vivere soltanto un po' più umano.

Così da un anno all'altro,
già vecchio a quarant'anni,
senza speranze ad alleviarne il peso,
trascorreva il suo tempo rassegnato
ad accettar la fine
come una pianta d'erba
già disseccata prima dell'estate.

Gennaio 2007

Dalla Rocca di San Miniato

A Giosuè Carducci

Forse era proprio a questi verdi poggi
che Carducci pensava
quando a Bologna
sciolsse un canto ad i suoi “Colli toscani”,
mentre mestizia e gioia
s’agitavano insieme nel suo petto
nel veder la sua Bice
volar felice sposa
verso l’amata patria in riva d’Arno.

E forse a rimirlarla si rivide,
d’in cima a questa rocca
(con in mano il volume delle “Rime”
fresco ancor dell’inchiostro del Ristori)¹
guardando assorto
la grigia pietra che incastona il piombo
dei versi disperati ed irredenti
che Dante presta a Piero delle Vigne²
fatto a se “ingiusto” dentro questa torre.

E da qui, fra le brume del Valdarno,
scorgeva in lontananza un’altra rocca
ai piedi della quale
si consumò la duplice tragedia
del fratello e del padre³.

San Miniato – oramai non più al Tedesco –
da tutte le tue chine e dai calanchi
“strillano” ancora forte le cicale⁴
(facendo eco agli antichi lamenti
dei martiri del duomo
che placati ora invocano la pace)
prigioniere d’un isola felice,
emergente dai miasmi della piana
solcata da quel fiume,
sacro alla storia delle genti tosche,
che un tempo fu d’argento
ed ora è piombo.

Febbraio 2007

¹ *La prima pubblicazione delle Rime di Carducci avvenne a San Miniato presso la tipografia Ristori.*

² *Nella rocca di San Miniato fu imprigionato Pier delle Vigne che vi morì suicida (Dante, Inferno, XIII).*

³ *Santa Maria a Monte, ove si consumò la tragedia del fratello e del padre del Carducci.*

⁴ *Allude all'espressione usata dal Carducci ne' Le risorse di San Miniato al Tedesco.*

Mi troverai

Quando
si sarà consumata la mia pasqua,
anche il ricordo scolorerà presto.

Intanto,
mentre ancora ne ho il tempo,
vorrei dire
che il mio essere stato
non è solo in quello che feci
o in quel che dissi.

Il me più vero è in ciò che non è stato;
in quanto avrei voluto,
e dovuto,
far di più e dire meglio.

E... invece mi distrassi
e... poi mi mancò il tempo;
mi mancò la costanza,
la pazienza
e... forse anche il coraggio.

Quando
t'assalirà la nostalgia,
disputando col tempo e con lo spazio
tu che m'hai amato mi ritroverai,
se il tuo cuore saprà dove cercarmi.

Ma ricorda,
non potrai più trovarmi
nelle infuocate sabbie dell'estate,
tra il fragore di folgori di marzo
o nell'algide lame dell'inverno:
le ire fredde e le passioni ardenti
saranno ormai acquistate.

Cercami invece nel tepore vergine
del sole del mattino,
nel vento che carezza
rispettoso,
nel mare che bisbiglia dopo sera
sotto una brezza lieve
che viene da lontano.

Cercami nei recessi del tuo cuore
ove sarò a far da pace-maker
per renderti il cammino un po' più lieve.

Gennaio 2007

Com'è difficile

Ed ora
cosa faccio... dove vado... cosa dico?
Cammino o resto fermo?
Che devo fare,
dove andare,
che dire?
per essere ancora accettato,
per potermi sentire a casa mia
in questo mondo capitombolato.

Oh quanto è diventato
arduo, complicato,
lo starci dentro e farne ancora parte.

Quanto difficile
ritagliarsi uno spazio,
sia pure fuori vista;
trovare un posto al sole
ove sedersi,
magari una vecchia panchina
dimenticata dietro la siepe
e incrostata di muschio e di licheni,
senz'esserne cacciato, disturbato,
perchè d'impaccio...
o d'impiccio.

Come difficile è continuare a vivere
ostinandosi a guardare il mondo

coi propri occhi,
e non sentirsi un intruso,
un sovrappiù a malapena tollerato,
o addirittura di già obliterato
dalle liste di quelli che sono.

Ma io,
io che vivo nutrendomi oramai
tanto di sogni e un poco di poesia,
mi ostino ad esistere
e sono ancora qui
(malgrado tutti e nonostante tutto),
sono qui che mi muovo
ma non mi sposto
fin quando mi sfratti
qualcuno che dev'esserci per forza.

Marzo 2007

Ultima primavera

Ma che ci faccio
adesso,
io qui,
*perso fra le pendici di colline
ove la primavera va esplodendo
e mescola col sangue della sulla
l'oro delle ginestre
e il lillacino del cisto
in una tavolozza alla Van Gogh.*

E poi su questi scogli in riva al mare
*a ricever negli occhi e sulle labbra
gli spruzzi del salmastro:*
a sfiorar con lo sguardo fiori ed onde
senza quasi vederli,
mentre che nella testa e dentro il cuore
tumultuano pensieri e sentimenti
senza capo né coda.

*Come quello che affiora
ogni qualvolta son da te lontano
e mi coglie l'affanno,
perché di te ho bisogno,
di te che sei la sola primavera
capace ancora di esorcizzare
il mio incombente inverno.*

Maggio 2007

Auguri a me stesso

(per il 76° compleanno)

Giunto a questa stazione
non fo che vivacchiare,
piluccando
la coda spelacchiata della vita
senza dovizie e spoglia d'eroismo.

Forse ho sprecato il tempo
ad osservare abulico
il mio lento avvitarci
in un vivere imbelite e senza gloria,
con speranze pensate verso sera
e il mattino lasciate disseccare,
ammucchiate in fienili senza stollo.

Era destino? Forse!

Nella mia patria avara,
dalle strade asimmetriche
che cavalcano terre
infertili e ribelli ad ogni aratro,
mai nascevano eroi
ma solamente
sudditi ignavi e pronti
al potere degli uomini e del tempo;
stranieri alla fortuna
che neanche per sbaglio transitava

in quei luoghi romiti ed ignorati
dai rapporti di causa ed effetto.

Eppure...
eppure stento a credere all'anagrafe
che mi va ripetendo che son vecchio.

Se mi sarà concesso vorrei fare
ancora tante cose, perché il cuore
– pur fra battiti lenti e scadenzati –
sa ancora amare.

6 Giugno 2007

Notturmo

L'usignolo gorgheggia
disperati richiami alla compagna,
così come la lucciola
che illumina la siepe a intermittenza.

Che la notte sia fatta solamente
per nascondere il pianto degli amanti?

E intanto
il grugar delle tortore sul tetto
dà il tempo al tempo
che incurante scorre e si consuma.

E non si torna indietro
a riprendere ciò che s'è lasciato.

Viviamo un tempo
che non sarà mai storia,
ove è valore il nulla,
tempo in cui l'apparenza
fa aggio sull'essenza
e perfino la vita
soggiace all'usa e getta.

Il filo dell'esistere
appare a volte come ingarbugliato
da una scimmia impazzita,
e ci si lascia vivere

quasi come chi è chiuso
nel braccio della morte,
distesi su una branda ad aspettare
una risposta all'ultimo ricorso
che ci accordi una proroga.

Giugno 2007

Ultimo volo

Nell'incognito giorno,
che temo non sia più tanto remoto
(in cui sarò chiamato per l'imbarco
sull'ultimo traghetto senza scali),
che farò,
che dirò,
che penserò?

Avrò paura, e tanta!

Poi d'improvviso
sarò come una nebbia
argentata e invisibile
che aleggerà
sopra alla spoglia fredda
e al pianto di chi amo,
in attesa che un vento,
lieve ma irresistibile,
mi farà volar via
per chissaddòve.

Settembre 2007

Non omnis moriar¹

Ormai son qui che annaspo
fra le scorie del tempo consumato,
contando giorni
in cui la sera è già dentro al mattino.

E non potendo proprio cambiar nulla
al percorso dal nascere segnato,
posso solo sperare
che mi sia dato di morir vivendo
piuttosto che vivendo già morire.

Ancora immerso il cuore nel presente
e l'anima protesa nel futuro,
oso sperare che non proprio tutto
con me perisca il giorno
che renderò alla terra le mie spoglie
e lo spirito al cielo.

Di certo non *"ho eretto un monumento
più robusto del bronzo"*². Ma chissà,
forse di me qualcosa resterà
nel cuore di chi ho amato.

E forse ancora
qualche flebile traccia
mi sopravviverà
confusa fra le carte che negli anni
ho intriso di parole
– forse troppe –
ove son diluiti i miei pensieri
frammisti ai sentimenti.

Perché le ho scritte?:
*"un po' per celia
e un po' per non morire"*³,
cioè nel velleitario tentativo
di inseguire anch'io l'antico mito
dell'immortalità.

Non sarò stato invano se qualcuno
leggendo quelle pagine ingiallite
ne saprà trarre un grano,
anche un atomo solo,
di sapienza di vita che l'aiuti
a percorrere la sua
appena un po' più consapevolmente.

Ottobre 2007

¹ Mutuato da un verso di Orazio (Libro III, ode 30).

² Altro verso dell'ode 30 di Orazio.

³ Verso dall'opera lirica Madame Butterfly.

Quando sorridi

Quando sorridi
fai un regalo a te stesso
ed agli altri
senza spendere nulla.

Quando sorridi
fai migliorare il mondo,
anche se di poco e per poco.

Quando sorridi
è come se sbocciasse un nuovo fiore
fra i prunai della vita.

Quando sorridi
preghi e, senza saperlo,
ringrazi il Creatore
del dono della vita.

Un sorriso
è un raggio di sole
che perfora ogni nube,
una pennellata di rosa
che stempera ogni grigio,
il più potente antidoto
capace di combattere ogni male.

Dai,
sorridi,

adesso,
anche se non ne hai voglia,
vedrai che poi stai meglio.

Novembre 2007

Languore invernale

Piove e piove.

Piove da giorni ormai,
come se il cielo
stesse piangendo mesto
sugli amori che languono consunti
dal grigiore invernale che s'allea
al cinismo del fato
per complottare subdolo
contro speranze indocili.

Avremo ancora
asprigne e saporite primavere?

O dovremo nutrirci
– su tavole imbandite
con logore tovaglie scolorite
e piatti smozzicati –,
ormai per sempre e sempre contro voglia,
di pietanze scondite,
appena sufficienti
a non morir d'inedia.

Gennaio 2008

Il cuore dei poeti

E adesso ascoltatevi, vi prego,
senza interrompermi
e senza distrarvi:
ho bisogno di dire alcune cose.

Non so,
forse dirò sciocchezze,
od ovvietà,
ma ho bisogno di dirle,
perciò state a sentire...
e poi, se vi pare, fischiate pure.

Voglio dire che è duro,
sentirsi a volte
come un povero vecchio contadino
che s'ostina abusivo a coltivare
campi aridi e infertili,
così sprecando la fatica e il seme
per un raccolto esiguo
fatto di paglia e crusca
bastanti solo a non morir di fame,
ma non nutrire.

Che strano arnese il cuore dei poeti!

È come un kamikaze
che si ferisce ma non può morire,
condannato a soffrire,
ad essere deriso, sbatacchiato,
quasi fosse un balocco fuori uso,
o un puntaspilli
da ferire ogni giorno,
tentando di murarlo – perché taccia –
nel calcestruzzo dell'indifferenza.

Gennaio 2008

Uomo-albatro

Strano in autunno
è un albero di Unèdo¹,
con corbezzole crèmisi,
che mature si staccano dai rami
per rendersi alla terra;
e frutti verdi
che vanno colorandosi
mentre succhiano linfa
insieme a grandi grappoli
di cerei fiori bianchi un po' rosati.

Così mi sento anch'io,
come una pianta d'Albatro,
o se volete un missile spaziale
composto da più stadi.

In me c'è l'uomo stanco
che ha visto anche l'amaro della vita
e nonostante il tutto
ha il cuore ancora giovane,
gravido di entusiasmi,
che fermamente crede nell'amore.

E c'è infine il bambino,
vergine e confidente,
che sgrana gli occhi chiari
su un mondo che gli appare
sempre nuovo.

Gennaio 2008

¹ *Arbutus unedo*, arbusto della macchia mediterranea, dalle belle foglie sempreverdi e traslucide, più noto come Albatro o Corbezzolo, frequente soprattutto nelle colline costiere del medio Tirreno, detto anche albero tricolore perché nell'autunno ha contemporaneamente sui rami rossi frutti maturi, altri acerbi di colore verde e grappoli di fiori cerosi bianco-rosati.

Figliol prodigo

(Sonetto)

Ogni volta che torno in questi lidi
il cuore mi s'allarga dentro il petto,
come gli uccelli quando vanno ai nidi,
e tutto guardo con un gran rispetto.

Queste colline dall'odor dei fieni
e quest'aria balsamica e leggera,
che aspiro ghiotto a polmoni pieni,
fanno apparir mattina la mia sera.

E a queste sensazioni, io mi rifaccio
quel bimbo che vedeva il mondo rosa,
come se a mamma ritornassi in braccio.

Per star lontan da te ho motivi a iosa,
ma orfano mi sento del tuo abbraccio,
e della stirpe mia che in qui riposa.

Giugno 2008

Dream roads

Ed ecco che la notte,
piano piano,
va chiudendo gli scuri alle finestre
per separare l'oggi
da un domani possibile radioso.

Così i miei occhi
abbassano le palpebre,
per liberare il cuore
che s'impenna e va via
come un cavallo pazzo
per strade che di giorno son sbarrate.

Sono del vie del sogno,
tortuose e improbabili,
lastricate di tante pietre cave
entro cui si nascondono
indocili speranze
che nemmeno più sanno
cosa poter sperare.

Febbraio 2008

Mi vergogno

Sì, mi vergogno!

Mi vergogno per il bene che non ho fatto
quando avrei potuto;
per i silenzi che avrei potuto rompere
con le parole giuste;
per i sorrisi che non ho donato;
per aver privilegiato le mie idee
– magari anche sbagliate –
a discapito di quelle degli altri.

Mi vergogno per i fiori che ho colto
impedendo ad essi di produrre semi;
per le piogge cui ho impedito di bagnarmi
facendole rimbalzare sull'ombrello;
per i tramonti che hanno incendiato il mare
senza che io, distratto, li guardassi.

Mi vergogno per i libri che non ho letto
e le parole sagge che non ho ascoltato;
per tutte le volte che ho piegato il collo
nel timore che si spezzasse;
per le volte che ho finto d'amare
e per quelle in cui ho amato senza dirlo;
per le donne che ho desiderato
e per quelle che non ho degnato
neanche di un casto desiderio.

Mi vergogno di aver pensato cose
che mi sarei vergognato di dire.

E mi vergogno di non essermi vergognato
quando avrei dovuto vergognarmi;
di ogni volta che non ho osato sperare
in un mondo migliore
facendo mancare la mia piccola pietra
per costruirlo.

E mi vergogno, soprattutto,
perché nel colorare la mia vita
non ho forse sempre seguito il disegno
di chi me l'ha data.

Giugno 2008

Anniversario

(Quarantasettesimo)

Le nostre vite adesso
scorrono come l'acqua
di un fiume di pianura
che passa lenta senza far rumore
fra le pietre del tempo accatastato.

Il tempo passa
ma i nostri sentimenti,
– suonando a quattro mani –
traggono ancora all'arpa polverosa
armonie senza stecche.

E rimanendo uniti
noi resistiamo meglio
ai venti della sera,
che spesso aprono ancora
ampi sprazzi d'azzurro
nella nebbiosa quotidianità.

Se ormai beviam la vita
solo a piccoli sorsi,
forse così possiamo
assaporarla meglio,
come centellinissimo
un buon vino d'annata.

19 giugno 2008

Lettera circolare

Cara nessuna... o tutte,
ti scrivo – finché ho tempo –
per dirti
che un tempo ti cercai, fantasticando
di farti diventare solo una,
vera e perfetta
che in se riunisse tutte le virtù.

Ti ho cercata in città ed in campagna,
nelle marine e ai monti,
nel qui e nell'altrove.

Ma forse ti ho cercata
dove non eri o non potevi essere;
t'ho cercata nei cuori
che ho incontrato anche di sfuggita,
coi quali a volte
mi sono anche scontrato
rimanendo deluso
e talvolta contuso.

E a questo punto ormai
non oso più sperare d'incontrarti,
essendo ormai smagato e consapevole
che i sogni sono belli ed attraenti
finché restano tali.

Luglio 2008

Cuore

Forse un po' mi vergogno,
però non so che farci
se questo rosso muscolo
che sta sotto le costole,
dopo tanti miliardi di battute,
non si rassegna ad essere soltanto
la pompa del mio sangue
un po' ispessito.

Sì, forse, un po'
davvero mi vergogno,
anche se non desidero cambiare
poiché temo che il giorno
in cui il mio cuore smetterà d'amare,
mi sentirò come colui che è in coma
o peggio come fossi
di già morto e sepolto.

Settembre 2008

Sera d'autunno

La sera va scendendo lentamente
giù dai colli, ed il mare accende fuochi
per riscaldar la luna
che già fa capolino dal crinale.

I delicati refoli silenti
di brezza vespertina
vanno spazzando le ultime foschie
di affanni quotidiani.

E il pensiero ristagna
là nel confine fra la carne e l'anima
come in un limbo immoto,
oleoso e melanconico,
così che resto nell'aspettativa
non so più che cosa.

Vagando a caso per la spiaggia muta,
le mani sprofondate nelle tasche
e il cuore nei ricordi,
con un andare stanco,
connaturato al ritmo
d'un'esistenza che s'è fatta pigra,
e l'impressione d'essere oramai
solo un dato statistico.

*Nessuno accende un fuoco sulla sabbia
per scaldare il mio cuore intirizzito*

Il giorno che oramai volge al suo termine
non reca più nemmeno una domanda.

*Parole arrotolate come bende
sopra ferite non rimarginate.*

*Non c'è rimedio ai sogni
venuti male.*

Braccio di ferro con l'età che avanza.

Il passare degli anni ha accumulato
piombo sulle mie ali,
così che resto a razzolare in terra
come un bolso animale da cortile.

E intanto il tempo,
scorrendo con spietata impermanenza
e accrescendo il rimpianto del non fatto,
assottiglia l'ormai esigua scorta
nelle mani del fato.

Novembre 2008

A Santa Rosa da Viterbo

*Tu, prezioso germoglio
spuntato fra le tenebre di un tempo
dilaniato da lotte fratricide.*

*Tu, pianticella di Dio,
autentica seguace di Francesco
che trasformasti in gioia
le umane sofferenze.*

*Tu fiore
asceso al cielo ancora in boccio,
lasciando nella terra degli etruschi
l'ineffabile scia del tuo passaggio.*

*Tu che cambiasti in rose
il pane dell'amore
e ridesti la luce
a chi era nelle tenebre.*

Tu mistica Rosetta
che ogni anno percorri
su una torre di luce
la tua antica città benedicente,
irradia ancora
il profumo di pace e carità
che già emanasti in vita.

Questo tempo arrogante e dissennato,
forse avviato a un nuovo medioevo,
ha più che mai necessità di santi.

Perciò tu, come allora,
fa che gli occhi dell'uomo,
liberati dal falso luccichio,
tornino a rispecchiarsi nella luce
d'amore e verità.

Marzo 2009

Il film della vita

Sì. Lo so
che oramai le mie penne remiganti
– sparute ed arruffate –
non permettono voli a grandi altezze;
lo so che son costretto sotto un cielo
che, immoto e opaco,
incombe sul mio spazio e sul mio tempo;
lo so che adesso ogni mio verso
somiglia a un'accurata invocazione
che non so a chi è diretta.

Ma nonostante tutto,
stanco d'essere stanco,
non mi rassegno ad essere lambito
da folate insistenti di apatia
che lasciano sentori di salmastro.

Caparbio, anacronistico
(forse anche velleitario),
voglio afferrare ancora la dirazzola
per rimuovere la polvere incrostata
ai tramezzi del cuore
e fare spazio
a nuovi, inauditi, sentimenti,
per proiettarmi ancora nell'ancora,
senza curarmi che una grossa parte
del film della mia vita è sbobinato
e ormai non è lontana la codetta
ove è scritto "The end".

Ma io
non conosco l'inglese
e tardi è per apprenderlo!

Marzo 2009

Un grano di statistica

Ormai ridotto
a nulla più che un grano di statistica,
dalle cui mani tremule
ogni abbozzo creativo di futuro
sfugge e sprofonda
in un abisso d'insignificanza;
mi sento a volte
come un locomotore rugginoso,
dai pantografi scesi, abbandonato
lungo i binari morti della vita

Ma io non mi rassegnò
a vivacchiare solo nell'attesa
d'un incerto domani
che mi è brandito come una minaccia:
il mio io antagonista si ribella
e si fa leva e scudo
della sacralità dei sentimenti,
sfidando clandestino
il rischio di non vivere
mentre ancora respiro
poesia frammista all'aria.

Ed è perciò che spesso mi rifugio
in uno spazio franco
ove il sogno può ancora
esistere e nutrire
indomite speranze.

Giugno 2009

Ave servo di Dio Salvo D'Acquisto

(nel 66° anniversario del sacrificio)

Quel giorno a Palidoro,
là presso quella torre indifferente,
c'era ancora Golia e la sua arroganza,
e tu, novello David,
sorgesti dalla fossa e grandeggiasti
fino a toccare il cielo.

Alla fatale logica crudele
dell'avversario incredulo
offristi l'alto prezzo
del tuo sangue giovane e innocente.

"Una volta si nasce e una si muore"
dicesti a chi salvavi, ed a noi tutti
lasciasti un grande esempio.
"È nel morir che il seme
produce nuovi frutti!".

Da sempre noi, tuoi successori indegni,
(nell'attesa che il lento metro umano
ti elevi nella gloria degli altari)
la tua santa memoria veneriamo,
convinti che le braccia dell'Eterno
s'aprirono ad accoglierti,
fin da quel pomeriggio di settembre,
nella Gerusalemme della luce,
le cui frontiere valicasti subito
col bianco laticlavio del martirio
a far da passaporto.

Ave Servo di Dio Salvo D'Acquisto,
prega per tutti noi
che ti preghiamo.

23 settembre 2009

In cima a un colle

Son qui seduto sopra un freddo masso
gravato dall'affanno,
a chiedermi perché
son salito fin qua,
sulla cima di questo scabro colle
che non è “ermo”¹ ma che buca il cielo
compagno ad altre cime disuguali.

Qui non siepi che occludono lo sguardo
ma macchie di cespugli
prostrati dal libeccio,
come la vita mia ch'è scorsa lenta,
senza eroismi e senza tante scosse.

Non “spazi interminati”,
né silenzi,
ma conchiusi orizzonti
nei quali è iscritto un grafico sbiadito
che non presenta picchi
e, quasi certamente,
ormai non li avrà più.

E nemmeno m'è dolce naufragare
in questo mare torbido
e denso di rimpianti.

Novembre 2009

¹ *Allude ai versi de L'infinito di Giacomo Leopardi.*

Shoah

Sarei tentato d'arruolarsi anch'io
nel bieco stuolo dei negazionisti,
tanto essendo difficile da credere
ciò avvenne in quegli anni
in cui già ero al mondo.

Eppure è stato! Uomini come noi,
che adesso inorridiamo,
questo hanno fatto,
lasciando forse attoniti
perfino i dei degli inferi.

Volendo esorcizzare
quel latente rimorso che ci opprime,
ci siamo tutti spesso domandati
dov'era Dio
mentre si consumavano
simili atrocità.

Ma altra è invece la domanda scomoda
che invano abbiamo eluso:

Dov'era l'uomo?
dov'erano rivolti gli occhi suoi
mentre questo accadeva.

Dov'era l'uomo, mentre i suoi fratelli
stremati dalla fame
e da un lavoro assurdo e disumano
erano trasformati in fumo e cenere;
mentre i bimbi cantando filastrocche
andavano alle docce del veleno.

Era distratto l'uomo!
come sempre,
intento nei suoi giochi preferiti:
far la guerra per arricchire
ed arricchir per fare ancora guerra.

27 gennaio 2010

Così non vale

Eh no! Così non vale!
M'hai aggredito proditoriamente
arrivandomi addosso di soppiatto.

*Ma come? Quando è successo?
se solo ieri
ero giovane ancora e disegnavo
progetti su progetti,
prefigurando intrepido ulteriori
“magnifiche sorti e progressive”¹
al mio avvenire.*

E ora, invece,
tutto d'un tratto mi s'è accompagnata,
come una scorta ma di in-sicurezza,
quella strega deforme ed irridente
che si chiama vecchiaia.

Sento il suo passo a lato
e la sua voce chioccia e petulante
che va altercando coi miei sentimenti
che restano ad oltranza ancora giovani.

E quando tento ancora di volare
mi sale in collo e strappa ad una ad una
le mie residue penne remiganti,
appesantendo l'animo
che è ancora vivo e inquieto.

Ma io resisto, non mi do per vinto,
e, anacronista e indomito,
fermo di qua dal vero,
vo tentando l'impresa disperata
di arrivare ad essere un vegliardo
che muore giovane!

Gennaio 2010

¹ Verso tratto da *La ginestra* di Giacomo Leopardi.

Arno

A arteria d'una terra
meravigliosa ed aspra,
tu ne trasporti il sangue,
raccolto dalle vene e i capillari
di monti e di colline, fino al cuore
che pulsa nel torace di Toscana
e che ha espanso il vibrare dei suoi battiti
portando civiltà, cultura ed arte
per le strade del mondo.

Sei un fiume di pensiero
che a volte ti ribelli e dai pensieri
a chi ti vive accanto
avaro di rispetto.

Nel percorrere il tuo iter tortuoso
– quasi come una vita –
forse anche tu,
come noi ti domandi,
da dove vieni e dove sei diretto.

Io che non so rispondere
ai perché del mio animo,
mi prenderò l'ardire
di rispondere a te.

Vieni da un monte antico,
che vide genti in lotta per la vita,
e corri senza sosta
verso l'avidio mare dei Tirreni
in cui t'annullerai,
affogandovi i mali che hai drenato
nel faticato corso

Aprile 2010

Estuario

Chissà perché
sempre più spesso adesso
il buttafuori della nostalgia
richiama sul proscenio
brandelli di ricordi di vissuto
che s'erano ibernati
fra neuroni e sinapsi.

Sono ormai in guerra aperta
con l'anagrafe;
e fo' finta di niente anche se avverto,
di tanto in tanto in bocca,
un confuso sentore di salmastro,
come se la corrente del mio fiume
fosse giunta all'inizio dell'estuario
da cui si perderà nel grande mare.

E non so bene
se devo riguardare a quest'evento
come a un purtroppo
o come un grazie a Dio

*E intanto i miei pensieri
svolazzano d'intorno, a zig zag,
insieme ai sentimenti,
come un vecchio gabbiano che ha perduto
le sue ultime penne dalla coda,
od un pilota
che non riesce sul piano di volo
a leggere le stinte coordinate.*

Qualcuno mi fornisca
un buon navigatore digitale
con grosse scritte
adattate alla vista indebolita
della mia povera anima
perché possa trovare la via giusta
per il viaggio che ormai
temo sia poco lungi dal traguardo.

Maggio 2010

Fermo immagine

Ora il mio tempo rotola,
ottundendo
pensieri e sentimenti
racchiusi in un impasto disseccato
di presente e memoria
che lentamente si va sfarinando

E la vita cammina indifferente
come un'acqua che scorre lentamente
sfiorando appena i sassi della riva
senza smuoverli più.

Spesso gli accadimenti della vita
intessono per noi
un abito un po' stretto
che ci toglie il respiro,
mentre una lieve brezza
ci accarezza pietosa incaricandosi
di lenire il rimpianto.

È questa la vecchiaia?
Ma perché allora il cuore e l'intelletto
m'illudono, e caparbi mi rimandano
l'immagine di un me
ferma a un tempo migliore.

Giugno 2010

Lago di Vico

“Chiare fresche et dolci acque”¹

che hanno domato il fuoco primigenio²,
vi rivedo e rimembro antiche gite
con diguazzanti giochi giovanili,
mentre vo rivivendo i casti idilli
consumati nell’ombra delle rive.

Sei ancora qui immutato,
antico lago (gemma di turchese,
coagulata nel sangue sgorgato
dalla ferita dell’erculeo clava)³
e, incastonato nella verde giada
delle Selve Cimine,
brilli nel mite sole settembrino
con le tue acque vergini, lustrali,
che carezzanti aspergono
le sponde ed i giuncheti, e i sentimenti,
dispensando un sapore di quietezza.

Seduto sopra questo grigio masso
socchiudo gli occhi e srotolo le vele
alla mia vecchia barca
che s’impenna ed abbrivia sulla rotta
di velleitari sogni antichi e nuovi,
mentre la brezza tiepida d’autunno
mi reca l’eco del brusio di un mondo
in cui m’adatto a vivere, sia pure
col sentore salmastro nella bocca.

Se ancora vale il detto
che ogni anno tu ti fai un amico⁴,
mi fermerò stanotte accovacciato
sulla tua grigia rena per vedere
se dagli scuri abissi del tuo ventre
risorgerà l’antico genius loci
ormai obeso ma ancora non sazio
di vittime ghermite a tradimento.

E se cullato dalla dolce nenia
del quieto sciabordio delle tue onde
andrò preda a Morfeo, saran gli gnomi,
discesi per bagnarsi dal faggeto,
che folleggiando mi terranno desto.

Potesse la magia delle tue acque
e delle verdi fronde in cui sei immerso
far rinverdire pure la mia vita,
che coi freni consunti, ormai discende
verso le rive incognite e scoscese
del mare dell'oblio.

Settembre 2010

¹ *Tratto dal titolo e primo verso della canzone CXXVI di Francesco Petrarca.*

² *Trattasi di un lago di origine vulcanica.*

³ *Una leggenda vuole in lago nato dall'estrazione della clava di Ercole.*

⁴ *Detto locale scaturito dai frequenti annegamenti di incauti bagnanti.*

Te Deum

Anche l'insonnia, a volte, è una fortuna.

Se non mi fossi alzato
uscendo così presto lungo il mare,
l'incanto di quest'alba
si sarebbe purtroppo consumato
anche senza di me,
che assorto, solitario e senza meta,
spento il pensiero e accesi solo i sensi,
mi lascio andare e do del tu alla vita

*Il cielo, lievemente, e lentamente
si solleva in silenzio dalla terra,
ove s'era adagiato per la notte,
come a toglier la coltre
di dosso a un indolente dormiglione
perché si desti e viva.*

*La pudica risacca delle onde,
sospinta da una brezza delicata,
accarezza gli scogli e si ritrae,
come un'amante nella pantomima
di un balletto ammiccante e sensuale
con spaccate e capriole
che s'alternan con slanci e ritrosie.*

*Nel folto dei cespugli e sopra i pini
un maestro invisibile e immanente*

*ha alzato la bacchetta dando il via
al canto d'ogni uccello
in una polifonica armonia.*

*Poi d'improvviso un sole grosso e giallo
balza rapido su dalle colline
conquistando il proscenio
e rincorre le ombre in ogni anfratto
facendole fuggire come ninfe
alla vista d'un satiro.*

È un miracolo ovvio e sempiterno,
e pur sempre inaudito,
che ammorbidisce l'animo ed induce
a render lode e un grazie
anche colui che non sa bene a chi.

Ottobre 2010

La vecchia barca

Quasi relitto dell'antica barca
dall'intrepida prua, che rinforzata
da coraggio frammisto ad incoscienza,
affrontava i marosi,
ormai con il fasciame un po' sconnesso
e non calafatato,
si lascia dondolare pigramente
dall'onda di risacca.

I canapi d'ormeggio
hanno nodi talmente aggrovigliati
che dita anchilosate dall'artrosi
non possono più sciogliere
per riprendere il mare

Le vele ormai consunte, lacerate
e incrostate di sale
giacciono a pie' dell'albero
in un ammasso informe
senza speranza di venire issate
per gonfiarsi nel vento.

E così, prigioniera nella cala,
ove lento e sornione scorre il tempo,
va raccogliendo acque
di mare, di cielo e di stanchezza
che pian piano la vanno appesantendo,
fino a quando una goccia più pesante
la spingerà nel sonno del fondale.

Gennaio 2011

Il nostro oro

*È un lungo viaggio
un cammino che dura cinquant'anni,
e la strada non è sempre asfaltata;
è un tempo lungo, e il cielo
non è sempre turchino.*

Eppure, cara, eccoci ancora qua
(col corpo un po' gualcito
ma con l'anima intatta)
contraddicendo i tempi, ancora insieme
e riparati dallo stesso ombrello:
quello del nostro amore,
che mette ancora gemme
sui rami dell'autunno

*Per dieci lustri, ventimila giorni!,
il quieto calore del tuo cuore
m'ha scaldato la vita;
e la tua dolce e semplice saggezza
ha frenato i miei scalpiti, insegnandomi
ad amarla per quello che dà.*

Quello che voglio dirti, amore mio,
che tu, piccola donna,
sei stata grande, veramente grande,
come compagna a me
e madre ai nostri figli,
che insieme ai figli loro
son l'unica ricchezza e il vero oro
che abbiamo accumulato.

Tu, fra noi due, sei stata (e ancora sei)
molto, molto di più di una metà.

Ed io (pur sapendo d'averti sempre amata)
non son del tutto certo
d'averti ripagata a sufficienza
del tuo donarti senza alcun risparmio.

*Scorre lenta oramai la nostra acqua,
ma può ancora riflettere le stelle
che ostinate brillano
in quel piccolo cono di cielo
che ci sovrasta.*

Dammi la mano e proseguiamo insieme,
ancora proiettati nell'ancòra,
fin quando vorrà il cielo.

Per me sei ancora, e sempre,
la nuvoletta bianca che m'avvolse
in quel mattino di tanti anni fa.

19 giugno 2011

Le formiche

È assai lungo il viottolo che parte
dalla discenderia del formicaio,
affollato da un andirivieni
di animaletti di color granato.

Ed è anche tortuoso, ma nessuna
imbocca scorciatoie.

Quelle in uscita son leggere e svelte,
mentre quelle che tornano gravate
da semi e da pagliuzze
sono più lente e forse anche sudate,
ma non brigano per la precedenza.

Pare anzi di sentirle salutarsi:
"Ciao, come ti va? Buona giornata".

Così dev'esser stato il gran il viavai
nella piana di Giza
mentre si costruivan le piramidi.

Ce n'è una più scura
che porta un seme ch'è tre volte lei:
lo traina, poi lo spinge senza sosta
e forse va gridando: *"Pista, pista!"*.

Chissà se forse anche tra le formiche
c'è chi fa il furbo e chi pazientemente
s'accolla i pesi altrui,
come un contribuente tartassato
che paga anche per gli altri.

Settembre 2011

Etruria felix

Mentre passeggio immerso
nella disincantata atmosfera
di questa antica terra,
sono assalito a volte dal timore
d'essere irriverente,
calpestando le ceneri
di vite sfarinate
dei miei antenati etruschi
e dei resti interrati ed obliati,
e spesso depredati;
delle case, dei templi e dei sepolcri
ove il tempo s'è ormai stratificato.

E non avendo ali per volare,
(come il falco che plana lentamente
in un cielo di latta)
faccio lievi i miei passi
quasi a sfiorare il suolo con rispetto,
quello dovuto a chi ci ha preceduto
in questi luoghi,
amando e lavorando,
soffrendo e costruendo per lasciarci
eredi senza merito
di un po' di civiltà.

Cerveteri, Settembre 2011

Lago Sabatino¹

Tu, specchio cristallino,
cui fan cornice i lembi frastagliati
delle ferite ormai rimarginate
dell'antico vulcano,
fosti il piccolo mare
alle cui sponde vissi i primi fremiti
della mia giovinezza scalpitante,
intessuta di sogni e desideri
in gran parte rimasti inappagati.

Brandendo i remi, allora,
mi bastava lo scafo d'un gozzetto,
dal fasciame grigiastro e cigolante,
per infingermi nuovo Magellano
alla ricerca eroica del varco
per l'incognito oceano della vita.

*Quieta è la sera e mentre siedo assorto
sul bordo in secco d'una vecchia barca,
sto riandando a quei tempi, mentre gli occhi
scorrono l'orizzonte alla ricerca
non so bene di cosa.*

Sveltando poderoso in cima al colle,
il castello, gendarme pensionato,
guarda gli ameni borghi rivieraschi
abbracciati alle rive
come bambini al seno della madre,
mentre il riflesso delle luci in acqua
disegna un tremolante firmamento
che fa pendant col cielo.

In questa rarefatta atmosfera,
ascoltando il silenzio delle stelle
e il mormorio dell'acqua sulla riva,
s'è fermato il mio tempo
e il cuore è come sotto anestesia.

Poi l'incanto si rompe
al risciaquò dei remi d'una barca
che mi costringe a farmi riafferrare
dal mondo consueto.

Ma prometto a me stesso di tornare
di tanto in tanto, solo e nottetempo,
a depurarmi l'animo bagnandolo
alle tue verdi acque.

Lago di Bracciano, Settembre 2011

¹ Più conosciuto come Lago di Bracciano.

Dov'eri?

E dimmi, dov'eri
quel mattino che un disperato tossico
scippava la pensione a una vecchietta?

*Io? Sì, mi pare proprio che sentii gridare,
mentre nel bar sorbivo il mio caffè
spiegazzando il giornale,
ma non vi feci caso.*

E il giorno che quell'orco ben vestito
rubava l'innocenza ad un bambino.
Tu dov'eri?

*Ero... non mi ricordo
e forse ero distratto...*

E la sera che un brutto
emerso dall'ombra del parco
abusò d'una ignara passante
squassandone la vita e l'avvenire.
Dov'eri tu?

*Ma io... forse stavo giocando
la partita a calcetto con gli amici.*

E quella notte
che un gruppo di annoiati perditempo
rinnovarono il Golgota del Cristo
bruciandolo nei panni d'un barbone.
Dov'eri?

*Non lo so, non lo so,
forse ero accovacciato sul divano,
con vestaglia e pantofole, stordito
dall'ennesima vuotaggine in TV.*

E quando... e quando... e quando
si consumavano tante altre nefandezze,
complice la tua assuefatta indifferenza.

Dov'eri? E che stavi facendo?

Ma se è vero come è vero,
che nessun'uomo è un'isola,
chissà che un giorno anche le tue grida
non debbano perdersi
nel grigio vento dell'indifferenza,
mentre gli altri tuoi simili,
fatti a te in tutto simili,
saranno persi dentro i fatti loro.

Ottobre 2011

Intervista a Sigmund Freud

(Scherzo per un amico psicoterapeuta)

In confidenza, Herr Freud,
dall'oltre tomba ebraico in cui si trova,
è ancora così certo
che le sue teorie (o i suoi teoremi)
sian proprio oro colato, vera scienza,
o restan solo affascinanti ipotesi
della sua mente fervida?

Sì, insomma un bel giochetto
in cui sconfitta o vincita
ancora sono un esito aleatorio.

Ecco, passato un secolo, in coscienza,
da inquilino dell'eternità,
si sente pure adesso d'affermare
che ogni azione umana,
dalle più sante alle più depravate,
è mossa da pulsioni
che si rifanno ad Eros o Thanatos?

Vede, oramai,
siamo tutti coscienti che la sua
è stata proprio una rivoluzione,
che assai più di quelle
di Lenin, di Mao e di Khomeini
ha pesato sull'epoca moderna.

Però anche lei, Herr Freud, ne converrà,
che assai prima che Fermi e i suoi discepoli
asportassero all'atomo la "A",
lei ha deprivato menti e sentimenti
d'ogni spontaneità e autonomia.

Perciò, non me ne voglia,
se io, uno e nessuno, ora la incrimino
come uccisore della poesia.

E sì, perché fra Ego e Superego,
Preconscio, Subconscio e Atti mancati,
i complessi di Edipo e di Elettra,
fobie, sindromi, stress ed altri arnesi,
da allora in poi ciascuno
(anche quelli ignoranti come me)
si nutre più di psiche che di pane,
discettando maldestro un po' su tutto
spesso col solo scopo
di pulir la coscienza a basso prezzo.

Dottor Freud, che fa, non mi risponde?

Posso allora azzardare di dedurne
che chi tace acconsente?

Dicembre 2011

Altrove

No, io non amo
il sazio e inappagato pragmatismo
di questo tempo alieno di valori,
ove ognuno consuma i suoi giorni
a suo modo
e dimentico degli altri.

Forse è per questo
che quel tanto che resta inossidato
del mio io primigenio,
è spesso in viaggio
alla ricerca di un qualsiasi altrove
che non so che cos'è nè dove sia.

Ma poi, sia pure contro voglia,
ammainando ogni velleità,
resto immerso nel tempo che viviamo
e ci diguazzo dentro
infingardo e un po' ipocrita
cercando solo di restare a galla.

Gennaio 2012

Si nasce ignari

Sì, lo confesso
che non ho mai amato
(forse per colpa mia)
chi è pieno di certezze.

L'invidia, forse sì,
ma non vorrei emularlo,
anzi mi inquieta,
chi dà per certe le sue verità.

Io
(ormai vecchio
e a corto di speranze),
sulle grandi domande
credo di aver raggiunto solamente
la certezza del dubbio.

Si nasce ignari
e alla fine si muore
ancora inconsapevoli.

Gennaio 2012

Neve sul mare

È notte alta e scende a fitti fiocchi,
mulinando nel vento,
un'insolita coltre che ricopre
tetti, giardini e spiagge,
il tutto trasformando con ritardo
in una cartolina natalizia.

Mi corico ma stento a addormentarmi
nel silenzio ovattato
che i miei pensieri strani
trasformano in frastuono
affollato di eventi ormai lontani.

Erano festa un tempo,
le rare neviccate al mio paese,
con le guerre di soffici pallate,
fantocci col berretto e con la pipa
e granite di zucchero e di vino.

Nessun problema allora:
la legna era in cantina
insieme al vino,
i resti del maiale
appesi a stagionare,
le grasce nel granaio

Adesso invece,
– che siamo più evoluti e più moderni –
quattro dita di neve sono un dramma.

Ed ora,
se ne siete capaci,
chiamatelo progresso.

2 febbraio 2012

Il vento

C'è un vento impetuoso stamattina
che par quasi aver preso la rincorsa
per spingere le nuvole
che non ci sono.

E un vento freddo e chiaro
che, venendo da nord, di tanto in tanto
s'acquatta nelle siepi e compie balzi,
e fa pensare al mitico Borea,
il soffio potentissimo di Zeus,
che salvò Atene
sbaragliando la flotta del re Serse.

Le algide folate impertinenti
arruffano le penne al pettirosso
che cerca bacherozzi
fra la terra dell'orto già vangato.

Mentre nell'aria vanno mulinando
cartacce e foglie secchi,
sciarpatto e col berretto ben calzato,
mentre mi sto avviando al giornalaio,
m'imbatto in un amico
nostalgico del "sol dell'avvenire"
che mi saluta ed alludendo al vento
ne preconizza la capacità
di spazzar dalla terra ogni marciume.

Beato te, amico fiducioso,
vorrei anch'io che bastasse questo vento
a ripulire il mondo,
ma ormai son disilluso
e so già che domani e ancora dopo
nuvole d'ogni specie
torneranno a sporcare i nostri cieli.

Febbraio 2012

Homo sapiens

In principio era solo (come tanti)
un quadrupede nudo,
che ancora non sapeva
neanche accendere il fuoco,
e s'esprimeva solo per grugniti.

Però il Creatore,
nella gran confusione del cantiere,
forse per una svista,
o per scialare (crepi l'avarizia!),
aveva già versato nel suo cranio
materia grigia più che ad un Mammuth.

E fu così che a forza di protendersi,
per tentar di strappare frutti al bosco,
finì per imparare a stare ritto
ed osservare il cielo.
Finché un bel giorno
per afferrare un grappolo di sorbe,
un ramo si schiantò
ed egli tosto ne fece una clava.

Fu forse questo il fatto
– non si sa voluto o casuale –
che lo avviò dominare il mondo.

Poi lentamente elaborò un linguaggio,
imparando a mentire a suo vantaggio,
ed usò la parola come un'arma
di molto più potente della clava
per dominare spesso e volentieri
anche i suoi simili.

Febbraio 2012

Ancora sono io

Passato è il tempo ormai della magia,
quello del tronco liscio e foglie verdi.

Odio lo specchio
e quasi più non oso di guardarmi,
e di farmi guardare.

Tante rughe,
troppe macchie,
troppo pochi capelli.

Più corto il collo,
curve le spalle
e appesantito il resto.

Eppure, se mi ascolti, vorrei dirti,
che seppur ripiegato su me stesso,
io sono sempre io
dentro il cuore e nell'anima.

Lì non ci sono rughe,
t'assicuro,
né macchie od altri insulti dell'età.

Perciò, se trovo il tuo indirizzo,
t'invierò una mail,
o (come fanno i giovani
che ci hanno rimpiazzati,
o forse spodestati)
ti manderò, sul tuo telefonino,
un lungo messaggino,
un esse emme esse,
per dirti quanto
vorrei volerti bene.

Febbraio 2012

Senza appello

Se potesse ogni cosa nella vita
accadere due volte,
così da avere una seconda chance
per corregger la rotta
e imboccare altre strade.

Ed invece ogni azione od omissione,
ogni atto mancato,
ogni parola detta,
nello stesso momento in cui sono
diventano passato
ormai immodificabile.

Le orme che hai davanti,
sono tutte dirette ad occidente,
e nessuna ritorna sui suoi passi.

È ineluttabilmente a senso unico
il percorso ad ostacoli
fra il nascere e il morire,
tra l'apparire e l'exit.

Si viene sul proscenio senza prove:
è sempre giugno, mese degli esami,
e questo perentorio calendario
non ha un settembre per recuperare.

Questa è la vita! E non rimane altro
che imparare a contare fino a dieci
prima di fare o dire,
e magari, se occorre, fino a mille.

Febbraio 2012

Tramonto a Castiglioncello

Si va ingrossando il sole,
mentre pian piano scende sopra il mare.

È una palla di fuoco,
tra il rosso e l'arancione,
che grazie alla foschia dell'orizzonte
si può fissare pure ad occhio nudo.

E quando tocca l'acqua,
par quasi di sentir lo sfrigolio,
come il ferro rovente
immerso alla tinozza del ferraro.

Il sole muore vivo,
e domattina,
ringiovanito e roseo,
riprenderà la corsa sempiterna
dai colli dell'oriente.

Quanto diverso è invece
per la vita degli uomini,
che mentre scende verso il suo occidente
si stinge e si raffredda
e nel cadere
nel grande mare dell'eternità,
non ha più guizzi
e non fa alcun rumore,
tranne quello del pianto in sottofondo
– comunque passeggero –
di chi resta, che presto si dà pace,
fino a quando
non giungerà il suo turno.

Marzo 2012

Proviamoci

Ehi, tu, amico!
Sì dico a te, passante casuale.

Non so come chiamarti,
quindi per non sbagliare
ti chiamerò fratello.

Volevo dirti solo... che suppongo,
ma potrei forse darlo per scontato,
che anche tu, fratello, come me,
aspireresti ad un mondo migliore
di quanto oggi non sia.

Un mondo senza guerre, senza crisi,
senza fame e violenza, senza odio,
senza avidità e sopraffazioni.

Un mondo in cui tutti, proprio tutti,
compreso chi non ha di che pagare
un bel posto a sedere in prima fila,
possano starci come a casa loro,
e non, come purtroppo spesso avviene,
come zavorra utile e negletta...

Ma dimmi: tu, come del resto io,
e come tanti altri benpensanti,
cosa stiamo facendo per cambiarlo?

Niente, a dir vero, o sempre troppo poco,
trincerandoci dietro
il pretestuoso alibi infingardo:
“cosa posso far’io, uno qualunque”
dei sei miliardi e più di coinquilini.

E invece io vorrei dirti: vieni amico!
Alleiamoci intanto tu ed io:
il bene, come il male, è contagioso,
altri ci seguiranno, forse molti.

Il mare non è fatto che di gocce,
la spiaggia di granelli
e i milioni sono fatti di centesimi.

Se è vero che l’unione fa la forza,
e se saremo tanti
a far qualcosa per un mondo giusto,
forse davvero ci riusciremo
a migliorarlo un po’.

Datelo a me

Anche se non l'hai chiesto,
voglio lo stesso dirti come leggere
i miei poveri versi.

Comunque siano scritti,
qualunque ne sia il tema,
altro non sono in fondo
che una sorta di invocazione
a chi ha amore d'avanzo.

Datelo a me, vi dicono in sostanza,
non fate che s'accumuli e s'incisti
a zavorrarvi il cuore,
come l'adipe i fianchi.

Datelo a me,
che non sapendo bene come chiederlo,
per timidezza o per pavidità,
ne occulto la domanda
in timide metafore cifrate,
ove il non detto conta
assai di più della parola data.

Datelo a me
che ancora ne ho bisogno,
come un motore del suo carburante
che va scemando verso la riserva.

Ma che sia un carburante senza il piombo
che appesantisce l'anima
con scorie d'egoismo.

Datelo a me ed in cambio
cercherò d'insegnarvi a saltare
oltre il male di vivere, causato
dall'avitaminosi dell'amore,
anche se ancora non sono riuscito
a insegnarlo a me stesso.

Impareremo insieme
a nutrircene e vivere
dando un senso più pieno
a quel tanto di vita che ci resta.

Giugno 2012

Terra bella ed avara

Terra bella ed avara, eppure amata,
madre dal seno improvvido,
bastante solo a non morir di fame.

Noi qui noi venimmo al mondo,
forse a un tempo sbagliato,
quando gli Dei forse erano emigrati
verso altri lidi.

Fu proprio qui
che affamati di vita noi nascemmo,
allorché poco o nulla era cambiato.

Nessun Rinascimento,
nessun Nuovo Umanesimo.

Qui i gli ultimi secoli di storia
eran trascorsi invano:
tutto era fermo e s'attardava ancora,
(ristagnando pesante)
la cappa medioevale, la cui coda
s'era infine ammantata dell'orbace.

Qui era ancora zappa e aratro a chiodo,
che graffiavano appena
una terra ed un cielo impermeabili
ai rapporti tra causa ed effetto.

Il tempo era immutabile, ed il suolo
stanco aveva occultato nel profondo
ogni riserva di vitalità.

Triste è doverlo dire, eppure è vero,
che fu solo la guerra,
(quella tragica "igiene del mondo"
che paradossalmente auspicava
lo stralunato dio del futurismo
e gli sconsiderati suoi compari)¹
a dare lo scrollone inaspettato
perché tutto cambiasse.

E cambiò, infatti!
Quanto in meglio non so né voglio dire,
lasciando come sempre
l'ardua sentenza ai posteri.

¹ *Allude a Filippo Tommaso Marinetti, inventore del futurismo, che invocava la guerra come "sola igiene del mondo".*

Inerzia

È strana questa sera, sembra quasi
che stia per accadere qualche cosa.

Tutto è sospeso e immobile
in un silenzio attonito,
e anche il mare
sembra fatto d'asfalto e non si muove.

La luna pare veramente stanca
"di riandare i sempiterni calli"¹,
quasi fosse pentita d'esser sorta
sopra un mondo di piombo senza vita,
e si fa schermo delle rade nubi.

Due gatti, in fila indiana,
vanno rasenti al muro pigramente
a coda bassa e senza un miagolio.

Perfino quei due giovani,
seduti là sulla panchina al buio,
guardano innanzi a se senza parlarsi,
immobili e pensosi,
quasi fossero estranei l'uno all'altro.

E non accade nulla, proprio nulla!

Nessuno che si agiti, o protesti,
o che ringrazi Dio d'essere al mondo.

Tutti accettano tutto
senza muovere un dito, rassegnati
a lasciare che il mondo
vada avanti così,
quasi a forza d'inerzia
senza amore, entusiasmo e, soprattutto,
senza gioia di vivere.

Novembre 2012

¹ *Verso tratto da Canto notturno di un pastore errante dell'Asia di Giacomo Leopardi.*

Il tempo

In principio
c'era il giorno e la notte
e le fasi lunari e le stagioni.

E l'uomo transitava sulla terra
senza contare gli anni, e la lasciava
senza sapere quanto era vissuto.

Poi,
per derubarne gli altri inventò il tempo,
così nacque l'età e la vecchiaia.

Ma se son cose umane son fallaci?
e si potrebbe dir che non esistono
né il tempo né l'età,
né la vecchiaia.

Maggio 2012

Io

Chi sono?

Uno qualsiasi,
più o meno come tutti,
di certo come tanti.

Un impasto di luci ed anche d'ombre
che si incastrano l'una nell'altra
come tessere d'un puzzle smarginato
e mai compiuto,
che rende difficile a me stesso
definirne il disegno.

Ma una cosa mi è chiara
ed ho per certa:
l'aver sempre cercato,
sinceramente, e forse a volte invano,
di far sì che le ombre non prevalgano
e oscurino la luce,
ma che servano invece ad esaltarla
per poter rischiarare il percorso
(talvolta impervio
ed anche un po' affannato)
della mia vita.

Febbraio 2013

Donna

Il meno che, io uomo,
possa, anzi debba, fare
è l'inchinarmi a te
e apprezzarti convinto
come dono,
e come esito perfetto
della creazione.

Tu Atena,
tu Madonna
e tu Afrodite,
tu fonte della vita
e della gioia,
arca e modello dell'umanità;
tu madre,
tu sorella,
tu compagna,
tu madre dei miei figli,
a te vanno
il mio amore
e il mio rispetto
ogni giorno e ogni ora.

E non un giorno all'anno, l'otto marzo
(che se pur scelto bene
nell'incipienza della primavera,
quando il creato torna a nuova vita),
non basta a ripagarti
di quanto a te è dovuto.

Ancora grazie Donna!

Solo con te al mio fianco
la strada della vita si fa lieve,
e luminosa, e degna
d'esser percorsa.

8 marzo 2013

Unicità

Non lo so perché scrivo,
specie in versi.

Non ho ancora trovato la risposta.

Forse... lo fo soltanto
per provare a me stesso che son vivo.

E vi prego (lo dico seriamente)
non chiamatemi artista.

Non vedete che vesto scuro o grigio
e che, da bravo borghesoccio pensionato,
d'inverno metto pure la cravatta,
senza indossare mai
cappelli stravaganti e falpalà?

Quindi, son una testa senza marchio,
perduta in mezzo al gregge,
che non si dà la pena per attrarre
su di sé l'attenzione.

Eppure,
ormai ridotto a un logoro prototipo
di un me stesso forse malriuscito,
mi sforzo ancora d'essere
quell'IO simile a tutti
ma identico a nessuno,
perché io sono io, e nessun'altro,
né ora o prima, o dopo,
potrà essere me completamente.

E i miei versi?...

I miei versi direi che altro non sono
che piccole eruzioni controllate
del magma che ribolle senza posa
nella testa e nel cuore.

Sono gridi di protesta,
a bocca chiusa,
rigonfi di speranze velleitarie per un mondo
migliore
che oramai nemmeno più ricordo
come vorrei che fosse.

Maggio 2013

Papa Francesco

Salve a te, nuovo Vescovo di Roma
e grazie a Dio d'averti a noi mandato.

Hai scelto un nome grande
e impegnativo,
e noi figli del popolo smarrito
fidiamo che tu sia la nuova pietra
che fonde in se le rocce
(delle Alpi, delle Ande e de' La Verna)
per rendere antisismico,
fermando gli incipienti scricchiolii,
il vetusto edificio della Chiesa.

E infatti tu, fino dal primo giorno,
con la forza dei semplici e dei miti,
hai mandato segnali chiari e forti
di voler riportare
la Chiesa verso i poveri e gli afflitti,
riprendendo la scia del Poverello
che nelle fitte nebbie medioevali
portò la luce della verità.

Noi figli di quest'era post-moderna
viviamo un tempo
che non cammina, corre a perdifiato,
ma non sa più per dove.

Perciò immane ora è il compito
che grava alle tue spalle,
ma già al primo apparire
ci hai infuso la speranza.

E noi fidiamo in te, nuovo Francesco,
perché tu sia la bussola
capace di indicar la giusta rotta
allo smarrito mondo del tremila.

Marzo 2013

Tempo di crisi

“Mala tempora currunt”.

Va tutto storto,
siamo in recessione.

Manca il lavoro e a tanti
manca anche il necessario.

Manca un governo,
e manca anche la buona volontà
da parte di coloro
cui abbiamo delegato la gestione
ed il nostro avvenire,
che protervi e incuranti della crisi,
non fanno che altercare
come sempre.

Ma il mondo gira,
gira come sempre,
ed il sole si leva e poi tramonta,
e fra pioggia e sereno e guazze e brezze,
la primavera avanza
e rinverdisce
campi, alberi e prati,
a ricordarci
che la vita continua
indifferente
alle umane miserie.

Aprile 2013

Immersione

Poggiandomi a un bastone di fortuna,
un passo dietro l'altro,
mi inoltro dentro il bosco
come se entrassi in chiesa.

Vo lentamente,
e i funghi
sono solo un pretesto per immergermi
nella natura ancora quasi intatta
di questi ameni poggi
e rientrare con essa in sintonia,
come un fiume che torna alla sorgente.

Vaga una sensazione di disagio
d'esser quasi un intruso clandestino
mi coglie per un attimo
e mentalmente chiedo scusa al biacco
che disturbato sguilla via lontano
ed alla gazza isterica
che starnazza dall'alto.

E intanto il mio vagare
(con gli occhi dilatati
a catturare il mondo circostante)
si trasforma in un bagno depurante
che per un lungo istante mi separa
da quel me stesso che non so chi sia
e mi ricorda d'essere impastato
con gli stessi ingredienti naturali
delle foglie e dei sassi,
del biacco e della gazza.

Maggio 2013

Dal castello di Rosignano

Chiaro è il mattino
e qui, nell'aria tersa, volto a oriente
vedo la tavolozza controsole
delle crete dei colli del pisano
odorosi di sulla e fieno greco.

Ritraendo lo sguardo qui d'attorno,
è tutto un saliscendi
dei rossi tetti dell'antico borgo
che, come un vecchio cane accovacciato,
si scalda al primo sole del mattino.

Il mare, ad occidente, è arabescato
dai toni più svariati dell'azzurro,
chiazzato dalla bolla opalescente,
cascame del progresso,
che tanto fa Maldive.

E a riva, nella piana
che un tempo fu Maremma,
convivono in simbiosi
binari, capannoni e ciminiera,
col vasto caleidoscopio delle case
d'una città-giardino
affogata nel verde di pinete
orlate da un tripudio d'oleandri.

Al largo, sopra l'onde,
fa guardia l'Arcipelago Toscano,
ove galleggia la Gorgonia e l'Elba
e in mezzo la Capraia,
dietro cui incombe e nella grigia bruna
par tendere le braccia
la Corsica rapita ed adottata
dai cugini d'oltralpe.

Dove nasce lo sa, non dove muore
ognun di noi, perciò son grato al fato,
che, delle sorti umane tessitore,
in questo luogo m'ha depositato.

Giugno 2013

Il mare dell'infanzia

(Al fiume Mignone)

Scorre lento alla fine dell'estate,
avaro d'acqua e ricco solo d'erbe
palustri che incorniciano le rive.

Fiume povero e a volte tumultuoso,
Mignone antico, lido dell'infanzia,
dove, ignara di mare e di costume,
la nostra giovinezza diguazzava
nuda, con innocente impudicizia.

Irriverenti, a lungo ti facemmo
marcitoio di canape e di lini,
e poi con confidenza un po' arrogante,
tra sussulti per bisce saettanti,
pescammo a mani nude alle tue anse
l'anguilla che sgusciava fra le dita,
la piatta lasca e il marezzato barbo
e il gambero rossiccio che attanaglia
l'indice ardito intruso nella tana.

Solo tardi scoprimmo
ch'eri l'antico Minio dei Romani
e l'etrusco Cerite¹
alla cui foce il vate dei Quiriti
fa approdare Enea alla ricerca
dell'arcaica patria di Dardano
progenitore mitico
dell'intrepida stirpe dei troiani.

Ave piccolo e nobile Mignone,
arteria della linfa
che irrorà e rinverdisce
l'amenà micropatria dei mei avi
in cui un buon fato volle
che vedessi la luce.

Settembre 2013

¹ *Il fiume Mignone in età etrusco-romana era denominato Linceo o Cerite o Minio e secondo gli antichi autori latini (fra cui Donato e Virgilio) Enea, alla ricerca della patria originaria del suo antenato Dardano (Tarquinia), presso la sua foce si sarebbe incontrato con re di Tarquinia Tarconte ricevendone il comando dell'esercito federale etrusco.*

I casi della vita

*“Ognuno è il solo artefice
della sua vita”.*

Ma quando mai! È il CASO
l'autentico ingegnere e capomastro
d'ogni esistenza.

È lui che pesca a caso,
senza progetto e senza volontà,
nel magazzino d'opportunità
stoccate nel cantiere del possibile,

Già l'esser nati è un CASO:
se quel giorno i miei genitori
avessero per CASO bisticciato
o avessero avuto il mal di testa,
io avrei perso il treno della vita.

E se fosse accaduto il giorno appresso
non sarei stato io ma qualcun altro.

E ancora:
se fossi nato in un altro posto,
o in altro tempo?

Se quella bomba fosse
caduta più vicino?

Se m'avessero mandato a lavorare
in altri luoghi;
se perdevo quel treno, o se quel giorno
che c'incontrammo
avesse piovuto un po' più forte?

È sempre lui, il CASO,
quindi, che pesca a CASO.

Qualcuno lo governa?

Non lo so, ma lo spero fortemente
e forse è già una fede.

E, se è così, è davvero tanto grande
a non sbagliare mai.

Ammenoché anche Lui
non peschi a CASO e poi stia lì a vedere
dove si va a parare.

Domande

Chi cerca la fede l'ha già trovata.

B. Pascal

Ecco, oggi io,
un pover'uomo, proprio uno qualunque,
eppure (come tutti) fabbricato
sullo stesso modello,
è a Te che mi rivolgo.

Chiedo anzitutto venia dell'ardire
di chiamarti alla sbarra e interrogarti
(non so se come attore o convenuto)
con un po' d'arroganza che deriva
dalla latente angoscia.

E Ti domando:
Chi sei? Da dove vieni? Dove stai?
Sei Tu colui che è, principio e fine?

*Oppure sei soltanto una speranza,
o un'illusione indotta da un bisogno
c connaturato all'uomo?*

Non vorrei più giocare a rimpiattino,
perciò Ti prego di non avvalerti
della Tua facoltà di non rispondere.

L'indagato son io
e, fra l'altro, ho bisogno di sapere
almeno a chi dovrò chieder perdono
di quel che ho detto e ho fatto fino ad ora,
o ciò che non ho fatto e non ho detto.
e di quel che farò e dirò ancora,
sbagliando spesso, forse quasi sempre.

*Oggi non sto cercando
quell'altro Te che ho costruito io
per procurarmi un complice.*

*Perciò parla più forte, che ti senta
lo sterminato esercito di sordi
compreso quel sordastro che son io,
che fa fatica a udirti ed a vederti
perché ha gli occhi abbagliati
dai falsi fari e i tanti luccichii
e le orecchie offuscate dal frastuono
di questo mondo strano... eppure bello.*

Ma forse basterebbe che imparassi
a ascoltare la voce dei silenzi
entro cui vibra e agisce
la Tua presenza immane,
che la mia ansia a renderla evidente
potrebbe uccidere, e lasciarmi nudo
di quella veste trasparente ed ampia
(che lascia libertà di movimento)
che mi mettesti addosso, e che ricopre
la Tua vera sostanza e il me più vero.

Gennaio 2014

Troppo corta è la vita

Due soli sono adesso i miei nemici,
contro cui lotto velleitariamente:
anagrafe e statistica.

La prima che riporta perentoria
la data del mio arrivo in questa sponda,
l'altra che mi bisbiglia nelle orecchie
che alla mia età si è già sulla banchina
del porto delle nebbie da cui salpa
quell'ultimo battello per l'ignoto.

Lo so nessuno sfugge!

Ma... io non avrei fretta, non ho ancora
messo da parte i soldi del biglietto,
e nemmeno ho approntato la valigia
che, vuota e polverosa, giace ancora
sulle assi del soppalco.

E poi, e poi...
mi par d'aver vissuto così poco.

Sì, lo sono un po' stanco, ma non vinto:
e avrei ancora da fare tante cose,
forse le più importanti.

E l'amo ancora questa grama vita,
pur nella consapevole certezza

ch'è solo una casuale interruzione
del non esistere.

Se solo si potesse rinnovare
questo contratto a tempo,
io firmerei di getto,
magari anche impegnandomi
a far di più e meglio.

Come? Se chiederai altre proroghe?

Può darsi. E allora
sia quello che dev'essere.

Dicembre 2013

Indice	Pag.
<i>Nota dell'Editore</i>	2
<i>Nota dell'Autore</i>	2
A futura memoria	4
Nave alla fonda	5
Architettura di un giorno	6
RobinHood	7
Sul monte a fare stelle	8
Respirare poesia	9
Tu	10
Redipuglia	11
Porte aperte	12
Cometa	13
Goccia a goccia	14
Ti porterò	14
Piccoli cimiteri di paese	15
Ai caduti del 5 giugno 1944	16
Castelli d'aria	17
Le bestemmie di Dio	18
Evasione	19
Navigazione a vista	20
Esser poeta	21
Ai giovani	22
Le scommesse di Dio	23
Ciò che poteva essere e non fu	24
Asincronie	25
Gli altri	26
Dentro il cuore e sui prati	27
Vecchi pensieri giovani	28
Ora che sorridendo	29
Ai martiri di Nassirya	30
Giorni d'estate Santa Severa	31
Perché	32
Veglia	33
Spiagge bianche	36

Pregi e difetti	37
Parafrasando Brecht	37
Chek-up	38
Bene e male di vivere	39
Tradimento	40
A volte mi domando	41
Il vangatore	42
Dalla Rocca di San Miniato	43
Mi troverai	44
Com'è difficile	45
Ultima primavera	46
Auguri a me stesso	47
Notturmo	48
Ultimo volo	49
Non omnis moriar	50
Quando sorridi	51
Languore invernale	52
Il cuore dei poeti	53
Uomo-albatro	54
Figliol prodigo	55
Dream roads	55
Mi vergogno	56
Anniversario	57
Lettera circolare	58
Cuore	58
Sera d'autunno	59
A Santa Rosa da Viterbo	60
Il film della vita	61
Un grano di statistica	62
Ave Servo di Dio Salvo D'Acquisto	63
In cima a un colle	64
Shoah	65
Così non vale	66
Arno	67
Estuario	68
Fermo immagine	69
Lago di Vico	70
Te Deum	71
La vecchia barca	72
Il nostro oro	73
Le formiche	74
Etruria Felix	75
Lago Sabatino	76
Dov'eri?	77
Intervista a Sigmund Freud	78
Altrove	79
Si nasce ignari	80
Neve sul mare	80
Il vento	81
Homo sapiens	82
Ancora sono io	83
Senza appello	84

Tramonto a Castiglione	85
Proviamoci	86
Datelo a me	87
Terra bella ed avara	88
Inerzia	89
Il tempo	90
Io	90
Donna	91
Unicità	92
Papa Francesco	93
Tempo di crisi	94
Immersione	95
Dal castello di Rosignano	96
Il mare dell'infanzia	97
I casi della vita	98
Domande	99
Troppo corta è la vita	100

Per mezzo di quel meraviglioso espediente che è la poesia, “valvola di sfogo dalle compressioni della vita”, l'autore della presente raccolta di poesie dà voce a sensazioni e sentimenti in cui anche le contraddizioni — e anzi proprio queste ultime — hanno il fresco sapore della verità, o almeno dell'umano sforzo nel ricercarla. Evocativi e discreti, i versi di Antonio Bitti trasportano con gentilezza e ironia il lettore in un profondo viaggio interiore, alla ricerca di una dimensione priva di inquietudini e tuttavia pervasa da una “quieta e dolce malinconia” che non può non lasciare il segno, svelando con gioiosa verve la precarietà dell'esistenza umana. Una sorta di “testamento poetico” che, come una delicata impronta, segnala a chi verrà un “passaggio non del tutto casuale e forse non completamente inutile”.

Originario di Vejano, centro della Tuscia viterbese, Antonio Bitti vive da oltre 60 anni in Toscana. Grande appassionato di letteratura, si dedica da anni alla scrittura creativa, con una produzione di oltre 500 poesie (molte delle quali presenti nelle raccolte *L'albero rosso*, *Giù la maschera* e *Domande in riva al mare*), circa sessanta racconti, molteplici e numerosi articoli per la stampa periodica e quotidiana. Da buon amante della lingua italiana si è più volte lasciato tentare dal mondo dei dialetti, vincendo nel 2013 il concorso di poesia *Liberi Versi* proprio con una raccolta di poesie romanesche (*Rime Romane*, GB Editori). Nella presente opera decide invece di rinunciare alle vesti di moderno Pasquino per offrire ai suoi lettori, attraverso l'uso di uno stile più classico, una nuova, poetica, futura memoria.